

Aldo Cherini

PRECETTORI
SCOLARI E
ISTITUTI SCOLASTICI
DI CAPODISTRIA



Autoedizione
1991

© Aldo Cherini — 1991-1995

Impaginazione e stampa di
Corrado Cherini

*“Senza lettere e senza dotrina,
iuxta el dito de Caton,
vita est quasi mortis imago”*

La scuola come educazione culturale e civica

“Quanto bisogno et necessità al presente la cittade nostra de uno bono et sufficiente maestro de schuola che habbia a erudir i nostri fiogli de bone lettere et de boni costumi non è persona che non l’ indenda per esser manifestissimo a ogniuno: però volendo oportunamente proveder l’ andarà parte che questo consegio sia data libertà al magnifico nostro Rector, zudesi et sindici de la cità nostra de poder condur uno buono et sufficiente maestro de schuola chome li parerà cum lo salario et conditiòn consuete et per quello tempo che lj parerà più conveniente ali bisogni et necessità de’ nostri fiogli”...

È il 21 marzo 1483 e si stà deliberando in Maggior Consiglio l’assunzione in condotta di un precettore, che nel giro di qualche mese viene trovato nella persona di Vincentius de Rizijs da Ancona.

L’ educazione della gioventù è preoccupazione costantemente ripetuta in tutti i documenti dell’ amministrazione cittadina. Sotto la data del 24 agosto 1524 si legge:

“Quanto sia necessario lo haver un preceptor de grammatica in questa nostra città a tuti è optimamente cognito per esser questa l’ arte che è principio et fondamento de tuti li boni studj ac etiam grandissima utilità a questa nostra patria”...

Sotto la data del 25 aprile 1540 si legge:

“Ogni bon et ben governata città debbe con ogni vigilanza proveder che le cose publiche siano da persone mature ben rette e governate del qual che vigilando li spettabili sindici in provedere che li salariati publici siano di conditione che nel suo officio possino soportar le fatiche, et massime nella instrution dei giovani che desiderano imparar qualche lettera, cosa certamente oltre le altre necessaria a una buona cità”...

In data 25 aprile 1599 veniva così verbalizzato:

“Di tanto benefittio sono stati reputati in ogni tempo gli precettori nelle città, che da sapientissimi è stato detto consistere il principal fondamento delle ben istituite Repubbliche, nella bontà de precettori poiché il buon precettore fa boni cittadini, istituiscono e conservano ottimi li ordeni non solo nelle città ma anco nelle famiglie loro a benefittio publico et privato, la dove dall’ altro canto il mancamento de precettori o el non averli atti et sufficienti all’ insegnare è cagione che, crescendo la gioventù senza freno di disciplina, non solo di lettere, ma quello che più importa di Religione et di costumi diviene poco o niente atti all’ esercitar gli offitij e maneggi nelle cose, et nelle città, dal ché ben spesso ne nasce le miserie delle medesime”...

Sotto la data del 17 settembre 1602 si legge:

“S’ è vero com è verissimo che i beni dell’ animo sono di maggior stima et più apprezzati che quelli del corpo et quelli della fortuna, è ben ragione che l’ uomo procurando quei della Fortuna con tanto interesse et pericolo della Città, i quali sono poi sottoposti a mille disaventure a mille disgratie, procuri maggiormente quelli dell’ animo, i quali superano et la fortuna e tutte le cose che da quella dipendono... Però con fondamento di ragione sono statti introdotti nelle ben regolate città i pubblici precettori di lettere humane, essendo quelle il fondamento di tutte le altre scientie”...

Il verbale del 27 agosto 1645 reca:

“Quella buona disciplina, et educatione dè figli nel timor del Signore Dio, nell’ osservanza de Divini precetti e nella via delle virtù, dipende principalmente il ben universale e la felicità humana, sicome per il contrario dalla indisciplinazione e mala educatione de giovani derivano ben mille pessime conseguenze, infine la dessolation, la rovina e l’ eccidio totale delle Famiglie, delle città e de Regni interi. Pertanto li nostri antenati, sempre in vigilando alla conservatione, ed alla felicità della Patria, con sommo zelo in tutti li tempi hanno procurato, che la scola publica sia diretta da buoni e dotti Precettori”...

Ma i bravi precettori costavano ed il condurli in una città piccola e senza grandi risorse, come la nostra, non era facile tanto più che essi

dovevano tenere a loro spese un ripetitore: “Si domanda un maestro e che tal maestro sia obligato a tignir uno ripetitor docto et sufficiente per li putj de basso ordine, infine al primo latin inclusive”... (28 agosto 1496).

Pur tuttavia i nostri non rinunciavano a prendere contatti e ad aprire trattative, talvolta laboriose, dando incarico, di volta in volta ad altre persone. Si rileva che al “padre Michiel nobel Justiniano, prior nel monastero de Sancta Justina de Padoa”, ma senza esito. Allora veniva proposto nel Maggior Consiglio che “sia data autorità et libertà al ditto padre Michiel et agli eruditj messer Francesco Grisoni e messer Christophoro de Cursi studenti in Padoa”, di darsi da fare altrimenti (febbraio 1538). Un simile incarico era stato conferito in precedenza, nel 1524, a Pier Paolo Vergerio il Giovane. A volte era il podestà e capitano veneziano a segnalare qualche nome, oppure si facevano avanti gli stessi cittadini: “essendo questa città in grandissimo bisogno di publico precettore, et havendosi per relatione di diverse persone degne di fede inteso che messer Giacomo Gravise, nostro cittadino il quale di presente serve nella terra di Muggia con grandissima satisfatione di quella comunità sì per le virtù sue in quel che si ricerca come per i suoi costumi, saria molto proposito per l’ eruditione dei figlioli et gioventù di questa nostra patria”. Il Gravisi fu infatti assunto il 31 luglio 1580.

Ai salari dei docenti ed alle spese della scuola il governo civico provvedeva con una parte dei proventi del dazio della Muda e con il concorso della camera fiscale. Entrate variabili, che talvolta mettevano in difficoltà gli amministratori. Quando, in tempi assai calamitosi, il dazio della Muda veniva ceduto a Venezia, la città si rivolge per aiuto al governo veneziano. Poi trovò dei soldi presso la cassa del Fontego e piccole contribuzioni a carico dei funzionari della comunità (giudici, cancellieri del comune e della camera fiscale, misuratori dei vini e del sale, in ragione di tre lire per ciascuno (7 marzo 1507).

Il precettore percepiva normalmente 200 ducati all’ anno, ma questa cifra variava spesso e per lo più in meno. Talvolta veniva concesso l’ uso di una abitazione e l’ esclusiva dell’ insegnamento: “se fa a saper che non sia persona alcuna che ordisca ne presuma mandar suoi figliolj, fradelj over

qualunque altro che vogli imparar lettere da frati o ciò in suso ad altra schola over altri che insegni lettere salvo dal maestro conducto de questa spettabile comunità sotto pena de lire 25"...

La comunità provvedeva anche all' affitto di una casa adattata all' uso di scuola.

Il 20 marzo del 1498 veniva presa la seguente disposizione:

“Dia et pagi ser Hieronimo de Zuanne, camerlengo de comun de questa spettabile comunità, dei denari della comunità a ser Piero de Petrogna quondam ser Rigo, per afficto de la sua casa de bruolo pizolo, in la qual stette magistro Grineo, preceptor de gramatica, per mesi octo, ducati 6 val alla moneda lire 373 e 4 soldi”...

Nell' aprile del 1646 veniva stipulato con Filippo d' Ambrosi e figli un contratto d' affitto per tre anni continui “di una casa del fu Giacomo Grisogno, situata in contrà di Porta Zubenaga con pozzo, corte, ingressi et eggressi e con tutte le sue ragioni habentie et pertinentie, confina da una parte con la strada pubblica del Belvedere, dall' altra con le raggioni delli signori Gieronimo Fino et Ottavio Pola” al prezzo di lire 60 all' anno con bonifica di lire 87 spese in lavori di restauro.

Il numero degli scolari è, nel 1660, in aumento tanto che si rendeva necessaria l' assunzione di due precettori. Sotto la data del 3 agosto 1654 troviamo: “È fatto così numeroso, mediante la divina gratia, il concorso de' figli alla schola pubblica distinti in molte classi che riesce affatto impossibile ad uno solo precettore il supplire adeguatamente a tutte l' incombenze d' una perfetta disciplina quale appunto si riceca per il buon profitto de' medesimi scolari”. Venivano assunti conseguentemente i concittadini mons. Aurelio Belli, decano, e mons. Bortolo Verzi, arcidiacono della cattedrale: “Alla carità e diligenza di mons. Verzi s' indendi appoggiata la buona et assidua disciplina et educatione de figli, et la direttione di tutte le classi minori sino alle regole degli infiniti con stipendio di 80 ducati all' anno” (60 dal Fontego, 10 dalla camera fiscale e 10 dalla comunità) “tutte l' altre regole e classi superiori così di gramatica come di poetica e retorica restino raccomandate alla virtù di mons. decano con stipendio di ducati 100” (90 dalla camera fiscale e 10 dalla comunità).

Si son fatti, sinora, alcuni nomi di precettori ma non bisogna dimenticare alcuni altri, taluni provenienti dallo Studio di Padova e molto rinomati: Palladio Fosco, Ambrogio Febeo (piranese), Raffaele Zovenzoni (triestino), Francesco Zambeccari, Bernardino Donato, Cristoforo Nuzio (capodistriano).

Il Collegio Giustinopolitano

Nell' aprile del 1612 la comunità decideva l' apertura di un collegio o seminario laico inteso ad un maggiore affinamento intellettuale dei giovani affidandone la direzione al p.Francesco Giustiniano, di famiglia mezzo veneziana e mezzo capodistriana, con l' affiancamento di due precettori di grammatica, Pietro Mauruzio e Alessandro Bruti, e di un maestro di canto, don Marsilio Casentini. Nello stesso anno troviamo qui operante fra Girolamo Bembo, ottimo insegnante di logica e di filosofia.

Ma per la tristizia dei tempi conseguenti alla guerra di Gradisca e a causa di un' epidemia di peste, l' istituto non decolla. La scuola tuttavia non muore, si riprende, e nel 1640 fra Egidio Martelli può affermare: "Sono dodici anni che io fra Egidio Martelli m' esercito nell' adottrinare li figli di questa città nella pubblica scola concessami con diverse condotte da questo spettabile Consiglio et per la Dio gratia è anche manifesto il frutto che n' è seguito, poichè molti scolari si sono già dottorati, altri studiano in Padoa, e sono vicini al Dotorato, et altri sono per andarsene al detto studio".

Infatti, assolti gli studi medi in patria, gli scolari passavano agli studi universitari. A partire dal 1628 la città provvedeva al mantenimento di quattro di essi: "Siano applicati- si legge nella parte presa dal Maggior Consiglio - ducati 200 degli utili del Monte per mantenere 4 scolari a Padova, figlioli de' poveri cittadini, et abitanti di questa città, a ciaschedun de quali ne siano dati 50 all' anno per 5 anni continui"... Troviamo tale disposizione vigente ancora 132 anni dopo, come testimoniato da una lettera di Gian Rinaldo Carli di data 6 marzo 1760.

L' Accademia dei Risorti si assumeva nel 1646 il carico dell' acquisto di una bella casa da destinare ad edificio scolastico.

Nella tornata dell' 8 aprile 1662 il Maggior Consiglio riprendeva in esame la questione del Collegio rispolverando le ducali del 1609 e del 1619 e procedeva all' elezione di tre cittadini qualificati affidando ad essi l'incarico di adoperarsi per la riapertura del Collegio. Erano il nobile Antonio Petronio, il conte Raimondo Fini e il conte Santo Grisoni. La cosa sembrava facilmente attuabile stante la disponibilità manifestata dai monaci di San Domenico, officiati dal podestà e capitano Angelo Zusto, ma senza esito pratico.

Il Maggior Consiglio eleggeva intanto tre revisori della scuola pubblica “li quali siano tenuti sotto debito di sacramento visitare almeno una volta ogni mese la detta scuola, indagar, et inquerire, sopra lo stato e dipportamento così de maestri, et repetitori, che saranno pro tempore, come de scolari, procurare l' emendatione d' errori e disordini, che si scoprissero, promover gli exercizj più profittevoli, raccordare di tempo in tempo quello conoscessero spediente in tal materia, portare alle orecchie dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Rappresentante e de signori sindici li loro sensi e col beneplacido de medesimi convocare la consulta ordinaria, il collegio, et anco il Consiglio se facesse bisogno, per quelle deliberationi che stimassero giuse, e gioevoli, et operare che la detta scuola sia ridotta in luoco più cospicuo, come conoscerà spediente la loro prodenza”...

Si arrivava finalmente all' anno di grazia 1675 e il Collegio giustino-politano era cosa fatta.

Nel verbale del Maggior Consiglio del 25 settembre si legge: “La fondatione overo institutione del Collegio o Seminario in questa nostra Patria è stato sempre il più fervente voto de nostri Antenati... Hora pare che sia giunta la speranza di tempo così pretioso, mature le benedittioni del signor Dio, e le gratie del Prencipe che con paterna carità ha destinato il vitto e la vita al Collegio medesimo, comandando la contributione di tutte le scole o Confraterne della Provincia al suo sostentamento, che con tenero e pretioso riporto resta di già appuntato con summa de ducati 900 circa, onde viene d' esser soda e fondata certezza di poter mantenere due Precettori di grammatica, uno di belle lettere, uno d' Istituto, et un altro di Logica e Filosofia con tanto splendore e frutto di questa città. Nè altro manca che casa o fabrica dove possa stabilirsi questo Collegio, e pertanto si rende

necessaria qualche summa di dannaro, che non è possibile ricavarsi in altro modo o forma che dall' aggregazione di due famiglie a questo Consiglio con il solito esborso di ducati 1200 per cadauni"...

I nuovi aggregati furono i fratelli Bortolomeo e Benedetto Polesini, che esibirono 1500 ducati. Di loro resta oggi lo stemma gentilizio, in pietra bianca, nell' atrio del Civico Museo di Storia ed Arte, dove si conserva anche la campana dell' istituto.

L' incanto per la costruzione delle opere murarie aveva luogo il 6 gennaio 1677.

Primo maestro di grammatica fu Odoardo Mantova e il professore di retorica don Giuseppe Parigini, che assumeva anche la reggenza dei convittori, mentre a pre Michiel Angelo Fardella veniva affidata la cattedra di filosofia e matematica. Seguivano parecchie disposizioni intese ad assicurare entrate sufficienti anche col sistema della tassazione delle cariche pubbliche. Il regolamento veniva formulato già nell' ottobre del 1675. Della buona disciplina s' interessava lo stesso podestà e capitano Antonio Capello che in data 6 agosto 1692 emanava il seguente proclama: "Dovendo il loco del Seminario esser rispettato, nè permesso, che siano fatte insolenze che perturbino le scuole e la buona disciplina della gioventù et intendendo l' Illustrissimo Eccellentissimo Signor Antonio Capello Podestà e Capitano che non sia contraffatto a questa regola tanto necessaria et invigilando al bene della Città et al divertimento degl' inconvenienti fa pubblicamente intendere e sapere, che alcun non ardisca portarsi in detto Seminario con altro oggetto, che andar alle scuole et imparar la virtù, senza ardir di farsi lecito di commettere insolenze con fatti, nè con parole ma respetar li maestri e luoco come sacro sotto pena di pregione, bando et altro ad arbitrio di S.E."...

Nel luglio del 1708 la città cedeva il Collegio, edificio pertineze e diritti ai chierici regolari delle Scuole Pie con obbligo per essi di ingrandire la fabbrica, cioè l' edificio (cosa che provocava poi una grossa lite per le somme impiegate) mantenere almeno quattro docenti e non aumentare la retta dei convittori, che versavano un onorario di 60 ducati all' anno. Nel 1734 interveniva lo stato con particolari norme intese a tutelare l' estimo laico e la sorveglianza sull' istituto ridando piena autorità ai Deputati sopra il Collegio. A completamento dell' istruzione e dell' educazione veniva

introdotta l' insegnamento delle lingue straniere (francese e tedesco), della musica, della danza e della scherma in cui eccelleva, sia detto per inciso, il figlio del notaio di Pirano: si chiamava Giuseppe Tartini. Ma anche altri scolari eminenti sono da citare, come Gian Rinaldo Carli, Girolamo e Dionisio Gravisi, Domenico Maria Pellegrini, Vincenzo Ricci, Giovanni Valle, Gavardo de Gavardo, Agostino Bruti.

Vita intensa e florida questa del Collegio giustinopolitano, che i rivolgimenti di fine secolo e la caduta della secolare Repubblica Veneta sembrarono non toccare. Va notato che proprio uno dei professori, padre Giovan Battista Bratti (che poi Napoleone creava barone e vescovo di Forlì) si distinse nell' appoggiare le nuove idee sociali germinate dalla rivoluzione francese. Ne risentiva però lo stato economico in un dissesto, che era generale. Sin dall' anno della fondazione la dotazione era stata fissata in ragione di lire 4.065 o poco più e le spese erano grandemente cresciute, specie quelle per i viveri, che toccavano ormai la cospicua somma di lire 14.012 all' anno, come specificato in un documento del 25 luglio 1800, cui andavano aggiunte le spese e le paghe per il personale di servizio, che era composto da un cuoco, un sottocuoco, due camerieri, un portinaio, i parrucchieri che curavano le barbe dei professori, le pettinatrici per gli scolari, le lavandaie, e una donna che portava l' acqua ed era addetta ai lavori di fatica.

Seguiva nel 1803 una convenzione in base alla quale il collegio veniva affidato a sette padri scolopi con una retribuzione annua di lire 7.320, metà delle quali a carico dello stato e l' altra metà a carico della città.

Il governo francese, subentrato nel 1805 al governo cesareo, trasformava presto il Collegio in Liceo e aggiungeva alle vecchie nuove materie di insegnamento come il disegno e principi di giurisprudenza incoraggiando nel contempo la sostituzione dei vecchi precettori con professori laici. L' istituto entrava presto in decadenza malgrado vi accorressero studenti da molte parti, da Trieste, dall' Istria, dalla Dalmazia, dalle Isole Jonie e perfino dalla Grecia. L' apertura di una scuola di clinica medica, di chimica farmaceutica, di chirurgia ed ostetricia non ne risollevara le sorti per il precipitare degli avvenimenti.

Con il definitivo ritorno dell' Austria, l' istituto veniva riaperto il 12 novembre 1813 ma veniva chiuso definitivamente l' anno dopo. In sua

sostituzione entrava in attività una scuola - il Ginnasio - con lingue di insegnamento tedesco e latino, cosa quanto meno singolare tante che veniva ripreso quasi subito l' insegnamento in lingua italiana. Ma il programma governativo era quello di creare una scuola tedesca, cosa che fu attuata gradualmente a partire dal 1825 con immediato calo della popolazione scolastica finché l' istituto, ridotti gli studenti al numero di 49, veniva trasferito a Trieste (1842). In questo periodo, che possiamo definire anomalo o di transizione, si fa notare uno scolaro destinato a lasciare una profonda traccia nella cultura della regione, Pietro Kandler al quale, nel 1872, veniva dedicata un' epigrafe posta nell' Aula Magna, da dove veniva tolta, senza ragione, nel 1930.

Il Civico Ginnasio Giustinopolitano e l' i.r. Ginnasio Superiore

L' antica tradizione scolastica non poteva subire intralci e la città, venuto meno l' impegno governativo, provvedeva in proprio con l' erezione, nel 1848, di un ginnasio comunale, per il quale veniva raccolta in poco tempo la somma di 50.000 fiorini attraverso pubbliche elargizioni.

La prima classe del Civico Ginnasio entrava in funzione il 26 novembre essendo primo prefetto mons. Giovanni de Favento con a lato una giunta civica e un' ispettore scolastico nella persona di mons. Elio Nazario Stradi, due patrioti che godevano della stima generale. Dal primo resoconto apprendiamo che gli studenti erano 20, tra i quali eminentista quel Leonardo D' Andri, che cadrà a Custoza, volontario nell' esercito italiano, seguito da Giacomo Babuder, che sarà poi eminente direttore dell' Istituto per moltissimi anni. Gli studenti erano in maggioranza di Capodistria, ma veniva anche da Trieste, Muggia e Buie. In questo primo nucleo di scolari troviamo anche Francesco de Combi, futuro podestà e avvocato letterato, Federico Cuder, anch' egli presente a Custoza nelle file dell' esercito italiano, e Giovanni Riosa, emigrato a Milano ed esponente del Circolo Garibaldi per l' Italia Irredenta. Ecco definita sin dal nascere l' impronta dell' Istituto che qualcuno (Francesco Semi) ha definito non senza fondamento di verità "un Ginnasio contro un Impero".

L'ordinamento scolastico statale seguito ai moti quarantotteschi metteva ben presto in difficoltà la scuola civica limitandola alle prime quattro classi. Era giocoforza piegarsi e ricorrere al governo, che concedeva il completamento del corso degli studi con l'apertura delle classi superiori ma anche col tedesco come lingua d'insegnamento per talune materie. Il comune conservava la proprietà dello storico edificio, contribuiva a metà delle spese di manutenzione e provvedeva per intero alle spese straordinarie richieste da modernizzazioni ed ampliamenti. Lo strumento veniva sottoscritto il 14 settembre 1857 e recava le firme di Francesco de Combi, Nicolò del Bello, Giuseppe de Baseggio, avv. Giovanni de Madonizza e Giuseppe de Tacco.

Aveva subito inizio una lotta discreta ma tenace per il ritorno dell'italiano quale unica lingua di insegnamento con un primo esito nel 1868. L'istituto assumeva crescente rinomanza specialmente sotto la lunga dirigenza di Giacomo Babuder, accoglieva studenti non solo della provincia ma anche della regione sicché verso la fine del secolo la popolazione scolastica toccava una delle punte più alta: 263 studenti dei quali 246 italiani, alcuni tedeschi e 4 slavi. Molti di essi venivano tenuti "a dozzina" nelle case private sulla base di un regolamento di disciplina, che le famiglie erano tenute ad osservare con diligenza. Per gli studenti più poveri esisteva un fondo di assistenza istituito nel 1875 e ai più meritevoli veniva assegnato uno stipendio erariale.

La disciplina era molto severa anche fuori dalle aule scolastiche, esisteva l'assoluto divieto di circolare nelle ore serali, di portare distintivi di qualunque sorta, di tenere bastoni, di fermarsi per le strade a gruppi. I capelli dovevano venir portati molto corti. Coloro che desideravano andare a teatro, a partecipare a qualche festino o recarsi a Trieste, dovevano procurarsi il permesso del capoclasse o della direzione scolastica. Se qualcuno aveva poi l'avventura di abitare di fronte o vicino alla casa di qualche professore doveva farsi vedere in piedi, al mattino, molto presto, a scampo di qualche reprimenda. I castighi erano severi, era contemplata la reclusione in casa da 4 a 16 ore e, nei casi più gravi, poteva capitare anche l'espulsione dall'istituto.

Veniva curata anche l' educazione fisica, il canottaggio con due barche di proprietà della scuola, e, a cura del comando territoriale militare, il tiro a segno. Esisteva inoltre un' accademia di musica strumentale e corale.

Molto attento il servizio del medico scolastico, le cui relazioni annuali venivano stese molto coscienziosamente con dati statistici illuminanti circa la situazione di un' epoca, che non è poi così lontana ma che ci sembra preistorica: una percentuale variabile dal 32 al 37 % degli studenti versava in stato di salute definito dal medico come cattivo o mediocre, la vista debole interessava una percentuale che andava da 21 al 38%, lo stato dei denti era cattivo per il 34%, gracilità ed anomalie dello scheletro si riscontravano dal 22 al 37%, affezioni nervose dal 21 al 25%, anemie dal 36 al 41% secondo un quadro che oggi lascia interdetti.

Tra gli scolari eminenti di questo periodo vanno citati Piero de Madonizza, Carlo Combi, Michele Depangher, Felice Bennati, Domenico Lovisato, Bernardo Benussi, Lodovico Rizzi, Giuseppe Vidossi con un corpo insegnante che allineava fior di patrioti quali Antonio Coiz, Paolo Tedeschi, Antonio Pizzarello, padre di Ugo, futuro generale medaglia d'oro al valore militare, Giuseppe Vatova, storico, e quel Zupelli, padre di Elio Italico Vittorio, futuro ministro della guerra nel 1915.

Agli inizi di questo secolo, il vetusto edificio ininterrotta sede dell' antico Collegio, veniva sottoposto ad una serie di lavori di straordinaria manutenzione e di ammodernamento. Le aule venivano riattrezzate, i gabinetti di fisica e di chimica perfezionati, e la scuola subiva l' aspetto conosciuto anche da noi. Diventava quello che è stato il ginnasio delle ultime generazioni.

Il 1908 portava una grossa novità: vi si iscrivevano tre ragazze, Pia Maria de Ricci di Pola, Maria Stener di Muggia e Giovanna Riosa di Capodistria.

A seguito dell' apertura di ginnasi o di corsi ginnasiali a Pola, Pisino e Rovigno, la popolazione scolastica subiva qualche diminuzione, ma la fama dell' istituto rimaneva intatta.

Il 1915-1918 rappresenta un periodo difficile per molti versi, nel 1916 veniva trasferita qui una sezione del ginnasio di Pola chiuso per eventi

bellici, si arrivava alla sospensione delle lezioni determinata dallo spopolamento giovanile e dalla micidiale epidemia di influenza detta “febbre spagnola”.

Il R.Ginnasio Liceo “Carlo Combi”

Appena finita la guerra, si riprendevano le lezioni con una solenne cerimonia pubblica alla quale partecipava S.E. Carlo Petitti di Roreto, governatore della Venezia Giulia. Il 18 giugno il ginnasio assumeva il nome di «Carlo Combi» e nell’ ottobre del 1919 veniva tenuta una sessione straordinaria di esami di maturità con due candidati, uno dei quali il futuro professore di matematica Attilio Bratti.

Si giungeva poi alla sessione normale con 15 candidati essendo capoitstituto incaricato il prof. Celso Osti. Preside effettivo era il prof. Giuseppe Vidossi, che passava quasi subito a Torino ad insegnare in quella Università. Con l’ anno scolastico 1921-22 entrava nel corpo insegnante il professore di lettere Carlo Riccobon che con il collega prof. Antonio Ceppi entrato nel 1926 formava la colonna portante del ginnasio superiore; nel 1927 entrava ad insegnare lettere in Liceo il prof. Giovanni Lughì, latinista e grecista di valore, che amava coltivare a regola d’ arte l’ orto di casa. Una terna di grandissimo prestigio, che ha insegnato ininterrottamente alle generazioni di giovani susseguitesì fino a 1947 o poco oltre. Alcuni professori erano figure assai caratteristiche come Rodolfo Cerqueni, detto «Nevero» per il frequentissimo suo intercalare, che teneva le lezioni indipendentemente dai libri di testo, che lasciava da parte; Carlo Tivoli, ebreo triestino, professore di tedesco che amava sconfinare estrosamente nei campi della sociologia e del costume dimenticandosi del tedesco; Benedetto Lonza, detto «Vaporeto» studioso di grande valore, che in aula teneva una disciplina ferrea ma che fuori si mostrava amabilissimo; Agostino Dal Bo Zanon, che amava passeggiare con gli studenti (portato un giorno in barca, gli fecero fare maliziosamente un bagno fuori stagione scodellandolo in mare). Vanno ricordati anche i presidi: Quarantotti, Domiacussi, Zanei, Ogniben, Varano, Acrosso e Frosini, gran latinista, cui la sorte ha riservato l’ amarezza di vedere l’ antico e amato istituto travolto dagli avvenimenti del dopoguerra. Tra gli studenti di questo periodo vanno

citati Manlio Udina, Enrico Rosamani, Francesco Semi, Benedetto Lonza, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Giulio de Manzini, Licio Burlini, Nino de Totto, Lino Sardos Albertini, Mario Radmilli, Italo e Gabriella Gabrielli, Giuliano Piccoli, Bruno e Giulio Maier, Vittorio Frosini, Sergio Babich, Dino Predonzani, Laura Iona e non pochi altri distintisi nel campo delle professioni, delle scienze delle arti e dell' insegnamento. Una popolazione scolastica non molto numerosa, che non va valutata col metro delle cifre a molti zeri, ma seria ed impegnata con concorso da quasi tutta la provincia ed in particolare da Isola, Pirano, Buie, Cittanova, Parenzo, Pola, Pisino, Montona, Trieste oltre che da Capodistria e dai suoi dintorni. Una scuola di selezione quale oggi viene ripudiata per impostazione politica e non educativa (e se ne vedono le conseguenze) intesa anche all' educazione civica e morale, ma non chiusa o classista, aperta ai giovani inclini agli studi, ai quali venivano avviati anche da genitori modesti, che sottostavano a grandi sacrifici pur di assicurare un avvenire ai figli. Le tasse scolastiche non erano lievi (nel 1934 si dovevano pagare 60 lire per l' ammissione, 50 lire per il passaggio al ginnasio superiore, 150 lire per il passaggio al liceo, 200 lire per l' esame di maturità e 30 lire per l' educazione fisica. Ma esisteva una cassa scolastica per i più bisognosi, le tasse erano ridotte del 50% in favore di chi raggiungeva negli scrutini la media del 7 per essere del tutto esenti con la media dell' 8, che era difficile conseguire.

Un ventennio o poco più denso di visite di personaggi eminenti tra i quali il ministro dell' istruzione pubblica Bottai, di ex studenti divenuti eminenti, di omaggi alle patrie memorie. La fioritura delle lapide nel piccolo ma luminoso atrio, il ricordo dei caduti Pio Riego Gambini, Angelo Della Santa, Antonio Parovel, Onorato Zustovich, Andrea Bratti, Carlo Cristofolletti, Fausto Filzi, Antonio ed Efidio Grego, Umberto Lana, Eugenio Rota, Giuseppe Vidali e Nazario Sauro, il piccolo monumento con la torretta del sommergibile "Pullino", che nel 1935 prendeva il posto del vecchio tiglio ombreggiante il cortile interno, ai piedi del quale ogni classe aveva usato posare per la fotografia ricordo dei vari anni scolastici. Poi la fine, una fine procurata dai nuovi venuti nei primi anni del dopoguerra, per esaurimento, non senza un ultimo disperato tentativo di sopravvivenza con professori e studenti, come Lauro Decarli, che lasciano l' ultima traccia nella secolare vocazione degli studi e delle tradizioni locali, specialmente nella storiografia e nella linguistica e nella dialettologia, campo nel quale il Ginnasio

capodistriano ha giocato un ruolo primario nella nascita della glottologia come scienza con uomini quali Antonio Ive, Giuseppe Vatova, Pier Gabriele Goidanich, Matteo Giulio Bartoli, Ugo Pellis, Enrico Rosamani, Giuseppe Vidossi, Pio Babuder e Francesco Semi. Ed è già questo, se non altro, un merito di non poco conto.

Il Seminario Ecclesiastico

Il vescovo giustinopolitano Girolamo Rusca, interpellato dal nunzio apostolico in Venezia circa la situazione religiosa nella provincia dell'Istria, faceva presente nel 1622 che si rendeva necessaria la costituzione di un seminario.

Nella relazione sullo stato della diocesi stesa nel 1661 dal vescovo Francesco Zeno, il presule faceva presente che, benché costantemente auspicato anche dai suoi predecessori, il seminario non esisteva ancora. Conoscendo l'impreparazione, anzi le malefatte (crimina ab ignavia et incapacitate) dei pievani, egli si rivolgeva al nunzio apostolico in Venezia chiedendo la disponibilità degli edifici del piccolo convento dei Servi di Maria, dove dimorava solo il priore e qualche altro religioso, ma senza esito malgrado la buona disponibilità dell'alto prelato, che aveva lasciato ben sperare.

Bisogna arrivare all'intraprendente fra Paolo Naldini, vescovo riformatore e autore della nota coreografia ecclesiastica della città e suo territorio, per vedere attuato l'istituto che veniva posto sotto la protezione del patriarca di Aquileia Dionisio Dolfin, patrizio veneziano, grazie al quale il vescovo di Capodistria poteva raccogliere la somma di 200 scudi quale prima dotazione. L'anno dopo, siamo nel 1710, il seminario era cosa fatta. Veniva nominato primo rettore don Nicolò Zanfrà, cancelliere della curia, con accanto i deputati al regolamento nelle persone dei canonici Gio Ambrogio de Belli e Giovanni de Ottazi (Tacco) e l'amministratore Ogniben Salomon.

Venivano destinati all'istituto i locali esistenti ad occidente dell'antico episcopio, verso la piazza. Locali non molto adatti ad ospitare anche la scuola, per cui il presule si rivolgeva al Maggior Consiglio della comunità

che, in data 14 novembre dello stesso anno, decretava: "... Si concede che tutti i clerici possano godere liberamente il beneficio delle scuole del Collegio della Città, come se fossero cittadini o nazionali di Capodistria...".

Non disponiamo di notizie dirette di questo periodo, si sa che ebbero particolare cura del seminario i vescovi Antonio Maria Borromeo e Agostino Bruti. Nel 1789 i locali venivano riattati dalle fondamenta a cura del vescovo fra Bonifacio da Ponte "urgente alumnorum frequentia" come si legge sull' epigrafe lasciata a ricordo dell' opera, che oggi si vede murata sopra la loggia della canonica. Quanti siano stati effettivamente questi seminaristi non lo sappiamo. Certamente non tanto pochi dato l' elevato numero di chiese, chiesette, oratori, capelle, conventi di monache e scuole laiche o fraglie esistenti nel perimetro della città ed anche fuori.

Propendiamo a credere che le riforme dell' imperatore Giuseppe II, quelle introdotte dopo la caduta della Repubblica Veneta e la politica di Napoleone avranno provocato l' inaridimento del seminario che non arriva ai 100 anni di vita. Nel 1806, comunque, gli alunni sono 43 (e le materie d' insegnamento grammatiche latina ed italiana, umanità, retorica, filosofia e teologia).

Dopo la lunga vacanza seguita alla morte del vescovo Bonifacio da Ponte (1810) e la soppressione della diocesi di Capodistria o meglio la sua unione a quella di Trieste (1826), bisogna arrivare al 1852 perché si pensi a riattare il vecchio edificio con il complemento di una nuova costruzione per ospitare 100 seminaristi. Progetto probabilmente non fattibile o troppo dispendioso, fatto sta che nel 1860 il Vaticano conferiva la libertà di usare, a tal fine, tutto o parte del convento di Sant' Anna. Possiamo immaginare che i frati francescani, a fronte di questa novità, non saranno rimasti inattivi e, in effetti, non se ne faceva nulla.

Lo scoglio sembrava insuperabile. Veniva sensibilizzata la Giunta Provinciale dell' Istria che appoggiava il progetto dell' erigendo seminario e garantiva un mutuo di 30.000 fiorini (1863). Nel 1870 era il podestà Cristoforo de Belli che si prendeva cura di far approntare un progetto di restauro del seminario vecchio. Tre anni dopo spuntava la Luogotenenza del Litorale che, con il consenso del Ministero del Culto di Vienna, proponeva un progetto che prevedeva la demolizione delle strutture antiche per far posto alle nuove. Ciò non andava bene al clero, che voleva restare

sul pratico. Interpellati i maestri muratori Ambrogio Cocever, Andrea e Nicolò Martissa, il decano capitolare mons. Petronio faceva presente che le vecchie muraglie, pur risalendo al 1420, all' epoca del vescovo Borromeo, erano ancora solide e che si prestavano al restauro con la contenuta spesa di 2000 fiorini. La commissione tecnica della Luogotenenza non era però di questo parere e quadruplicava il costo.

Tante viste e tanti pareri finivano per sfociare in tre proposte:

- 1) restauro del vecchio episcopio e dell' annesso seminario
- 2) acquisto della grande casa di Andrea de Gravisi Barbabianca e relativo orto adiacente all' orto del vescovado da adattare all' uopo
- 3) acquisto della casa e dell' orto Grisoni in Calle Eugenia e della contigua casa Petronio in Calle Petronia.

Finiva per prevalere la terza proposta mentre l' area del vecchio episcopio veniva destinata alla costruzione di una nuova canonica con abitazione per il vescovo, il parroco, quattro operatori e il vice-cooperatore. Ciò significava che aveva partita vinta il capitolo concattedrale grazie anche all' appoggio avuto dal capitolo di Trieste.

Il Convitto Parentino-Polese

Si arrivava così al 1880. Il vescovo di Parenzo e Pola mons. Giovanni Nepomuceno Glavina, preoccupato dei vuoti che si riscontravano tra il clero, decideva la costituzione di un convitto ed inviava a Capodistria, dove esisteva l' unico ginnasio italiano della provincia, 11 ragazzi selezionati severamente, che venivano collocati "a dozzina" presso case private sotto la sorveglianza di mons. Piero Sincich.

Aumentando il numero dei seminaristi, qualche anno dopo veniva presa in affitto per 430 fiorini all' anno la casa Percolt, in Calle Eugenia, avviando ufficialmente il nuovo istituto con 22 alunni, alcuni dei quali erano già arrivati a frequentare la IV classe ginnasiale. Se ne prendeva cura la curia di Trieste, che inviava a Capodistria alcuni suoi seminaristi, ai quali

si aggiungevano successivamente degli altri. Troviamo in questo periodo direttore del seminario don Nicolò Spadaro, che se ne occupò per oltre vent'anni.

Il buon esito dell' iniziativa incoraggiava la curia di Parenzo e Pola ad istituire una seconda categoria di studenti, a pagamento, senza obbligo di abbracciare lo stato ecclesiastico, mentre il Magistrato Civico di Trieste istituiva una borsa di studio che veniva mantenuta fino al 1907.

La capienza della casa Percolt diveniva presto insufficiente per cui veniva avviata una trattativa con il comune, proprietario delle attigue case Grisoni, che venivano infine acquistate grazie ad un mutuo di 12.000 fiorini concesso dalla Giunta Provinciale dell' Istria. Veniva nominato commissario vescovile mons. Francesco Petronio, preposito capitolare, che rimaneva in carica con generale soddisfazione per 23 anni. Alla cura della casa venivano chiamate, a partire dal 1889, le suore terziarie francescane di Padova.

Istitutori e alunni si acquistavano nell' ambiente cittadino non poche simpatie, che venivano manifestate in occasione delle molte accademie pubbliche di musica e di recitazione date annualmente per cura, specialmente, di mons. Giorgio Palin, sacerdote coltissimo e aperto ai contatti anche sociali. Nel 1905 l' emerito alunno Antonio Zanfabro si faceva promotore dell' Accademia Fede e Scienza, che contribuiva ad elevare il tono culturale ed educativo del corpo dei seminaristi.

Nell' anno 1900 erano presenti 63 seminaristi, 30 dei quali paganti. Sette di essi si classificavano con distinzione. L' introito era pari a 116.246 corone e l' esito assommava 31.550 corone. Le oblazioni spontanee ammontavano a 3.990 corone delle quali 500 di provenienza slava. Per favorire ed aiutare le vocazioni di sacerdoti italiani veniva fondata la Società dei Santi Giusto e Nazario che interveniva anche con discreti aiuti economici.

La prima guerra mondiale comportava difficoltà crescenti con spopolamento degli alunni chiamati alle armi. Ricorderemo che non pochi di essi se ne sottrassero preferendo passare in Italia e che 5 di essi -Nicolò Ferro, Antonio Grego, Luigi Potocco, Antonio Spangaro e Onorato Zustovich- caddero nelle fila dell' esercito italiano venendo ricordati in una lapide

posta nel 1931 nell' atrio dell' istituto. Le suore di Padova venivano mandate via e al loro posto subentravano quelle della Congregazione del Sacro Cuore di Fiume. Malgrado l' interessamento del parroco don Pietro Vascon e dei sacerdoti don Sirotti e don Marsich, il Convitto Parentino-Polese doveva chiudere dopo 39 anni di attività nel corso dei quali erano stati educati 600 alunni, 85 dei quali ordinati sacerdoti. Gli alunni che rimanevano venivano mandati, nel 1919, nel seminario arcivescovile di Udine.

Il Seminario Interdiocesano

Ma a Capodistria non si mettevano il cuore in pace: si faceva avanti don Giovanni Sirotti il quale, assumendosi la responsabilità in proprio e con l' aiuto di alcune persone tra le quali Mario Malabotich di Trieste, manteneva aperto il pensionato degli studenti. Era così possibile, grazie anche al nuovo vescovo mons. Angelo Bartolomasi, d' intesa con la curia di Parenzo e Pola, rientrare in attività col Piccolo Seminario al quale veniva destinata tutta l' area di Trieste e dell' Istria con crescente numero di allievi arrivato in breve fino a 110.

Nel 1927, finalmente, si otteneva la costituzione canonica del Seminario Interdiocesano che veniva ingrandito nelle sue strutture con la costruzione dell' Ala Pio XI. L' adiacente Rotonda, già antico battistero adattato negli ultimi anni a teatrino delle associazioni cattoliche, veniva trasformato in cappella dell' istituto.

Il 21 giugno 1931 veniva solennizzato il 50 anniversario della costituzione del convitto con una cerimonia pubblica alla quale presenziava il vecchio direttore mons. Palin, con la partecipazione di mons. Angeli, parroco di Pola, e delle autorità della provincia.

L' istituto prosperava sotto la guida di mons. Giovanni Sirotti al quale succedeva, nel 1934, mons. Bertotti e, infine, mons. Marcello Labor. Entravano in funzione tutte le otto classi del ginnasio-liceo classico con 140 seminaristi (1939), dalle fila dei quali sono uscite figure eminenti quali il latinista mons. Bronzin, mons. Angeli, parroco di Pola, Francesco Babudri, studioso di etnologia e folclore nonché prolifico poeta dialettale, don Giuseppe Radole, musicologo e studioso di folclore, mons. Giuseppe Del

Ton, segretario delle lettere latine in Vaticano, mons. Luigi Parentin, storiografo e prolifico pubblicista, mons. Giorgio Bruni, insegnante sia nel seminario che nel liceo “Combi” e ultimo valoroso parroco di Capodistria.

Il corpo insegnante veniva allargato con l’ inclusione di alcuni professori del “Combi” quali Giovanni Lughì, Carlo Riccobon, Attilio Bratti, e di qualche insegnante in pensione come Domenico Venturini, coadiuvati da quattro o cinque prefetti di disciplina, che venivano dal seminario teologico di Gorizia, tra i quali va citato il futuro monsignore Luigi Parentin, storico e pubblicista. Da notare che nel piano degli studi era compreso anche l’ insegnamento di lingue slave (due ore settimanali di sloveno e due di croato) delle quali era incaricato il giudice dalmata Damiani, lingue che non si insegnavano in nessuna altra scuola locale. La presenza di alunni slavi dell’ Istria interna che erano sempre venuti, anche in passato, a studiare qui, provocava valutazioni politiche di contrapposizione e diffidenze da parte degli esponenti del regime di allora con incomprensioni e prese di posizioni spiacevoli o sbagliate, come avvenuto in occasione di una visita del vescovo Fogar accusato di favorire gli slavi e fatto segno ad una manifestazione di protesta davanti ai cancelli del seminario. Esiste comunque un fatto, che uno di questi allievi, don Boso Milanovic, partecipava alla sottoscrizione del 16 settembre 1943 con la quale veniva chiesta l’ annessione dell’ Istria alla Croazia guadagnandosi un’ altissima onorificenza del comunista Tito.

Nel 1942, in piena crisi del periodo bellico, il vescovo di Parenzo e Pola mons. Radossi prendeva l’ iniziativa di aprire un seminario proprio e ritirava da Capodistria i seminaristi della sua diocesi. Nel 1945 o 46, in conseguenza della nuova situazione politica, veniva aperto un altro seminario a Pisino e se ne andavano i seminaristi provenienti dall’ interno dell’ Istria sicché ne rimanevano a Capodistria soltanto una quarantina.

In questo stesso periodo rientrava mons. Marcello Labor, allontanatosi perché di origine ebraica, il quale doveva affrontare una situazione assai difficile con prospettive inquietanti. Una visita pastorale del vescovo Antonio Santin finiva, il 19 giugno 1947, molto male con una manifestazione di ostilità da parte di elementi slavo-comunisti culminata nel ferimento del presule che a stento si sottraeva agli scalmanati rifugiandosi nell’ istituto.

Era preso di mira anche mons. Labor che, accusato di accaparramento di viveri e di spionaggio, veniva sottoposto a processo con la condanna di un anno di carcere duro.

Alla fine del 1947 il seminario veniva chiuso e consegnato ai militari, che vi installavano un loro acquartieramento.

Va ricordato, in materia, che un piccolo seminario per i frati minori francescani trovavasi aperto nel 1933, per un certo periodo, presso il convento di Sant' Anna.

L' Istituto Magistrale

L' educazione e l' istruzione dei maestri sono derivate dal “preparandio” istituito nel 1820 presso la caposcuola di Rovigno, che inizialmente prevedeva un corso di 3 anni e al quale si erano iscritti due soli candidati. Nello stesso anno troviamo a Capodistria il maestro di scuola Giuseppe Miksch, che oltre ad insegnare ai ragazzi i primi elementi del “trivio”(leggere, scrivere e far di conto) era anche insegnante di metodo scolastico per chi intendeva qualificarsi maestro.

È curioso che una materia tanto importante sia rimasta negletta per tanto tempo, fatto sta che l' istituto magistrale (su tre classi) veniva aperto appena con la riforma scolastica del 1870. Ma essendo troppo pochi gli scolari, precisamente solo 4, l' istituto di Rovigno veniva chiuso e trasferito a Capodistria.

Il primo corso veniva aperto con l' anno scolastico 1872-73 in un' aula dell' edificio del Ginnasio Superiore. Quando, nel 1875, si giungeva al IV corso , che secondo il piano degli studi era anche l' ultimo, la scuola magistrale passava nei locali dell' ex convento ed ex caserma di San Francesco in Calle Eugenia.

Tra il 1875 e il 1882 venivano introdotte parecchie modifiche e l' istituto di Capodistria rimaneva l' unica scuola di formazione dei maestri per tutto il Litorale, per cui veniva ampliato con l' introduzione di classi con lingua d' insegnamento “illirica” e croata. Qualche anno dopo, per ragioni di economia, le sezioni italiana, illirica e croata venivano unificate

con il tedesco quale lingua comune d' insegnamento provocando con ciò una babele. Non solo, ma veniva annessa all' istituto una scuola di pratica come corso di tirocinio dei neo-maestri, anch' essa con lingua d' insegnamento tedesca pur essendo frequentata da bambini in maggioranza del popolo, che parlava solo il dialetto veneto.

Il corpo degli insegnanti era formato in prevalenza da professori slavi o tedeschi, come testimoniato da nomi quali Schaffenhauer-Neys, Kleinmajer, Frankovic, Milohnic, Pancur, Zilih, Kozuh, Sokoll, Jacaz, Bezek, pur essendo gli scolari di lingua slava, nel 1901, solo 31. Per questa ragione il profitto degli studenti italiani non era dei migliori anche a causa dell' atteggiamento che la maggior parte degli insegnanti teneva nei loro confronti. La pluralità etnica, l' irredentismo italiano da una parte e il nascente nazionalismo slavo dall' altra erano causa di malessere, di attriti, di litigi e di baruffe d' ogni genere con il ricorso, tra studenti, anche a vie di fatto (vedansi le cronache dei giornali dell' epoca).

Un primo successo si registrava nel 1906 quando il primo corso croato veniva trasferito a Castua, seguito via via dai corsi successivi. Bisognava però giungere alle agitazioni del 1907 e del 1908 allorché gli studenti, appoggiati dalle autorità cittadine e dall' opinione pubblica, chiesero a gran voce la separazione delle nazionalità. Il ministero dell' istruzione di Vienna finiva per cedere e trasferiva d' un sol tratto la sezione slovena a Gorizia (e fu allora questa città a protestare, ma inutilmente).

La lingua d' insegnamento in tedesco non aveva più ragione di sussistere per cui veniva ripristinato l' italiano: ad esso tornarono ad uniformarsi i registri, i cataloghi, i verbali, la cancelleria e i libri di testo. Il numero delle classi della scuola di tirocinio veniva elevato a 4 e veniva qui trasferita da Pola la classe, o annata, come si diceva, preparatoria per gli istituti magistrali.

Rimaneva il problema dell' edificio ridotto ormai ai limiti dell' inagibilità. Dopo lunghe ed estenuanti pratiche, si otteneva finalmente l' esecuzione di lavori di straordinaria manutenzione e di modernizzazione delle aule, dei gabinetti scientifici (particolarmente ricco quello di storia naturale) e dei servizi, che avevano inizio il 14 luglio 1914 trasformando il vecchio e tetto edificio conventuale in una scuola almeno passabile, con un bel chiostro interno chiuso con vetrate.

Il corpo insegnante comprendeva professori di valore tra i quali vanno citati Giuseppe Relli (Rasman) insegnante di matematica e dirigente provvisorio, Pio Babuder, vice direttore passato poi in Ginnasio e di cui si ricorda la lunghissima permanenza nel campo scolastico, Ranieri Cossar, fondatore del Civico Museo di Storia ed Arte, Domenico Venturini, storiografo e commediografo, Vittorio Largaiolli, passato poi al Ginnasio.

Il prospetto di frequenza degli ultimi anni, quelli cruciali della guerra, comporta 148 studenti più 82 della scuola di pratica per il 1913-14, 78 più 26 per il 1917-18, 117 più 74 per il 1918-19, con forte incremento della partecipazione femminile, in tutto 100 ragazze tra le quali va citata la futura poetessa Lina Galli. Località di provenienza, oltre Capodistria e Trieste, troviamo Parenzo, Gradisca, Bovo (Trentino), Fontane, Pola, Orsera, Portole, Fiumicello.

Con la guerra l' istituto entrava in crisi più di quanto risentito dal Ginnasio specialmente per quanto riguarda le classi superiori. Oltre una ventina di studenti passavano nelle file dell' esercito italiano con sette caduti, che hanno dato il nome ad alcune scuole di Trieste quali la "Antonio Bergamas", la "Ezio De Marchi", la "Umberto Gaspardis". Il governo poneva bruscamente termine all' attività della Commissione esaminatrice al magistero nelle scuole popolari e cittadine (o complementari) residente a Capodistria fin dal 1873 ma nel contempo concedeva la frequenza agli studenti degli istituti di Gorizia e di Gradisca, qui sfollati, a partire dal novembre del 1915.

La sorveglianza sugli scolari si faceva pesante. Avendo alcuni di essi disegnati nuovi confini su di una carta geografica e commesse infrazioni alle quali si volle dare colore politico, si ebbe il seguito di due arresti. Dopo la seconda fuga in Italia di cinque giovani con un canotto del Club "Libertas", nel 1916, l' istituto veniva chiuso ed occupato dalla gendarmeria e dalle guardie di finanza. Si cercava conseguentemente di rimediare con l' apertura di un corso magistrale straordinario presso il Pio Istituto Grisoni.

Passata la burrasca, le lezioni potevano venir riprese nel settembre del 1917 ma dalla seconda settimana dell' ottobre del 1918 si tornava alla chiusura, questa volta a causa dell' epidemia di "febbre spagnola", che stava facendo molte vittime. Lo stato di salute, aggravato dalle privazioni conse-

guenti alla guerra, lasciava grandemente a desiderare. La relazione del medico scolastico Vittorio Gramaticopolo evidenziava che tra gli studenti il 64% denunciava uno stato di denutrizione, il 100% (!) anemia, il 60% affezioni nervose, il 20% gracilità fisica.

Finita la guerra, l'edificio ospitava per breve tempo alcuni reparti dell'esercito in accantonamento di emergenza e, dopo il completamento di alcuni lavori del riattamento che la guerra aveva portato per le lunghe, le lezioni riprendevano il 7 gennaio 1919 con 117 alunni saliti l'anno dopo a 191. Veniva nominato dirigente provvisorio, poi preside, il prof. Giuseppe Relli coadiuvato quale vice-preside dal prof. Pio Babuder, con un corpo di 11 professori effettivi e 4 ausiliari tra i quali facevano spicco il prof. Aristocle Vatova, naturalista insigne e di fama internazionale, direttore infine degli istituti di biologia marina di Parenzo e di Taranto, mentre il prof. Ranieri Cossar veniva nominato consulente artistico per il distretto di Capodistria presso l'Ufficio Belle Arti e Monumenti della Venezia Giulia. Il prof. Relli veniva nominato anche membro del Consiglio scolastico distrettuale e della Commissione disciplinare di I^a istanza per il personale addetto alle scuole della Venezia Giulia. Iniziava la carriera di insegnante di ginnastica la giovane Elena Scampicchio, che ritroveremo nelle varie scuole per tutti i 5 lustri successivi. Rapporti di colleganza venivano coltivati con similari istituti del regno con manifestazioni di reciproca considerazione e doni di libri ad incremento della biblioteca scolastica che venivano da La Spezia, Girgenti, Chiavari e Padova.

Una sessione straordinaria di esami per maestre giardiniere e per lavori femminili licenziava la popolare maestra Rosina Sossich, attiva per moltissimi anni e organizzatrice delle varie mostre susseguitesi regolarmente a vari livelli. Nell'agosto del 1922 si teneva un corso facoltativo per maestri di corsi destinati ad emigranti adulti, con 20 iscritti.

Il 25 giugno 1922 l'istituto assumeva il nome di "Nazario Sauro" ma era destinato a cessare presto a seguito del trasferimento a Parenzo, che avveniva gradualmente fino ad esaurimento dei corsi, cioè fino al 1926, con incarico provvisorio di dirigente al preside del Ginnasio Liceo "Combi" Giovanni Quarantotti e con 92 studenti (41 dei quali di Capodistria) oltre ai 102 della scuola di pratica.

L' Istituto Magistrale, o "le magistrali" come veniva chiamato popolarmente, resta nella memoria come una delle più fiere e tormentate scuole della regione, vivaio di quei maestri e maestre che ci hanno insegnato, facendosi amare, i primi elementi del sapere e del civile comportamento. I nomi da fare sarebbero tanti.

Tra i licenziati vanno ricordati il mazziniano Angelo Scocchi, attivo a Trieste anche nel campo storiografico, Elio Predonzani, buiese, scrittore, Melchiorre Corelli, di Pedena, rifondatore nel secondo dopoguerra della rivista "Pagine Istriane", Giovanni Fontanotti, poeta vernacolo, Antonio Minutti, poeta vernacolo anche lui ma di vena giocosa, i fratelli Antonio e Luciano Milossi, attivissimi in campo musicale, Alfreo Conelli, al quale si devono le principali e più numerose manifestazioni concertistiche dell' ultimo ventennio cittadino, Giovanni Visintini, educatore serio e preparato.

La scuola popolare e elementare

L' insegnamento del leggere, dello scrivere e del far di conto, come prima base, non aveva fine a sè stesso ma come avvio agli studi superiori per cui, nei tempi più antichi, non notiamo differenziazioni negli istituti scolastici e nei metodi didattici.

La testimonianza più antica circa la presenza di un maestro appare, con Bonifacius magister scholarum, nell' atto di dotazione della mensa vescovile del 1186. Nel 1247 un Ricardus Justinopolitanus e nel 1300 quel Daniele, che si sottoscrive "grammaticae professor" ma che è più noto quale alchimista grazie al poemetto sulla pietra filosofale da lui scritto in volgare.

La Repubblica Veneta concedeva nel 1423 la somma di L. 100 richiesta dalla comunità per poter condurre maestri abili e sapienti onde i fanciulli venissero istruiti nelle lettere per evitare, causa il difetto di insegnanti, che si sviassero coloro che apparivano atti alle scienze. Dell' educazione femminile, di cui non si sentiva ancora la necessità, si occupavano invece le monache dei conventi di San Biagio e di Santa Chiara.

Dei problemi di pedagogia s' interessavano personaggi eminenti come l' umanista Pier Paolo Vergerio il Seniore, che negli ultimi anni del 1300 pubblicava il trattatello "De ingenuis moribus et liberalibus studiis" e

“Paulus comoedia ad corrigendos iuvenum mores”. Il conte Gian Rinaldo Carli proponeva due tipi di insegnamento elementare: il primo, semplice, per coloro che intendevano fermarsi al “trivio” (leggere, scrivere e far di conto), il secondo più impegnativo per coloro che erano destinati a proseguire gli studi fino al diploma universitario.

Il 1800 è il secolo delle aperture e delle riforme. Nel 1820 troviamo in funzione, forse dal 1814 o 15, una caposcuola maggiore con un “maestro superiore”, quel Giuseppe Miksch che abbiamo già citato, con 5 o 6 maestri ed un aggiunto, un catechista, su di un corso di quattro classi (tre inferiori e una superiore). Nel 1834 troviamo una caposcuola per fanciulle con tre insegnanti e nel 1843 veniva introdotto l’ insegnamento anche del disegno e della musica.

Nella seconda metà del secolo il quadro si fa più organico. Nel 1868 la caposcuola viene definita dapprima “normale” poi, una decina d’ anni dopo, “elementare”. I dati statistici si facevano più regolari, la scuola appariva divisa in maschile e femminile con 180 scolari, la prima, e 149 scolare la seconda. L’ educazione femminile non era considerata più di secondaria importanza tanto che nel 1888 veniva aperto anche un corso di educazione superiore. Esisteva tuttavia una differenza nel piano delle classi, che erano 4 per i maschi 6 e poi 7 per le femmine, ridotte a 5 nel 1890. Il passaggio agli studi ginnasiali avveniva attraverso una classe preparatoria che portava così a 5 anche le classi elementari dei maschi.

Accanto a questi istituti pubblici sembrano prosperare anche le scuole private, alle quali si dedicavano 9 maestre e 1 maestro. Nel 1890, la scuola privata di Maria Orbanich era organizzata su 6 classi con 4 insegnanti. Cosa determinata o favorita, forse, dallo stato di salute dei bambini che per molti di essi lasciava molto a desiderare, per cui non potevano seguire i rigidi orari degli istituti pubblici.

La popolazione scolastica era in crescita: nel 1888-89 troviamo 273 maschi e 266 femmine, nel 1900 423 maschi e 384 femmine, con 5 classi (la quinta in due sezioni) e una classe parallela. Emergeva ben presto il problema degli spazi, cioè degli edifici. La scuola elementare maschile era ospitata nel terzo piano dell’ edificio del ginnasio, che denunciava anch’ esso la necessità di un allargamento. La scuola femminile era sistemata nella grande casa Bartoli in Piazzale Ognissanti.

Era possibile risolvere il problema quando le autorità militari lasciavano libera la grande caserma di Santa Chiara, che veniva rilevata dal comune nel 1895. Il progetto di trasformazione veniva attuato in quasi due anni di lavoro dall'ingegnere comunale Gregorio Calogiorgio con una spesa di 10.709 fiorini che andavano ad aggiungersi 20.000 fiorini sborsati per l'acquisto degli edifici. Al termine dei lavori si trovavano a disposizione della scuola 2.400 m² di aule e 2.900 m² di aree scoperte (3 cortili). Nell'adiacente ex chiesa di San Francesco veniva sistemata una grande palestra ad uso di tutte le scuole cittadine. Altri locali venivano destinati alla scuola industriale, alla scuola comunale di musica e all' "appostamento" dei vigili del fuoco.

Agli inizi del nuovo secolo troviamo quale dirigente della scuola elementare maschile il capomaestro Domenico Venturini (al quale verrà conferito il titolo di professore); della scuola femminile è capomaestra Maria Almerigogna.

Il Venturini, storiografo, commediografo, poeta in lingua e in dialetto, ha lasciato una notevole traccia nella cultura e nella società nel corso di mezzo secolo ed oltre ponendosi tra le figure eminenti di Capodistria. Ha curato la pubblicazione di alcuni annuari e relazioni grazie alle quali disponiamo di non poche notizie di questo periodo, che ha rappresentato per lui la prima affermazione di una lunga carriera d'insegnante.

La comparazione dei dati tra il 1903 e il 1923, segnanti un periodo ricco di eventi politici e sociali, mette in evidenza quanto segue:

- a) una scuola popolare maschile con 6 maestri e 325 scolari su 5 classi, passata a 10 classi con 11 maestri e 504 scolari,
- b) una scuola femminile su 5 classi con 5 maestre e 329 alunne, poi su 10 classi con 10 maestre e 503 alunne,
- c) due scuole private femminile, una presso il Collegio delle Dimesse in Brolo, l'altra presso il Pio Istituto Grisoni in Belvedere, con 3 classi 5 insegnanti e 90 allieve, aumentate nel 1923 a 5 classi con 6 insegnanti e 103 allieve.

Un totale quindi di 1185 scolari e scolare, non proprio poco anche se non frequentavano la scuola tutti i ragazzi aventi l'obbligo (un dato del 1877 riguardante tutto il distretto riportava la frequenza soltanto del 49% sul totale degli obbligati).

La scuola femminile era molto curata e veniva sistemato in un' aula anche un piccolo museo scolastico al quale il barone Ernesto de Weissenbach donava la sua ricca collezione di minerali; altri campioni mineralogici venivano donati nel 1910 dal prof. Giulio Morpurgo del Museo Commerciale di Trieste. Nell' ottobre del 1907 veniva aperto un corso biennale di perfezionamento per le fanciulle che avevano assolto la IV^a classe, affidato alla sottomaestra Paola Rigo Gradenigo che l' anno successivo riceveva una collega di rinforzo.

Benemerito l' ispettore scolastico Giuseppe Parentin che, al termine di una lunga carriera nella scuola, lasciava il posto al non meno benemerito direttore scolastico Martino Fioranti, di non meno lunga carriera, che è stato l' ultimo dirigente scolastico italiano, rimosso poco dopo finita la guerra nel 1945.

La riorganizzazione della scuola elementare secondo l' ordinamento italiano, dopo il 1918, spetta al prof. Giovanni Relli, primo direttore e assessore scolastico comunale, che conferisce all' istituto il nome di "Pier Paolo Vergerio" allargandone la sistemazione a quasi tutta l' area di Santa Chiara. Chiuso il vecchio portale di Campo dei Cappuccini, l' ingresso degli alunni veniva sistemato attraverso l' antico portale del Piazzale San Francesco mentre le scolare passavano in sede separata da Via Combi.

Ricordiamo la ricca dotazione del materiale didattico, le grandi carte geografiche, la raccolta delle grandi tavole litografate a colori illustranti i fatti storici e i fasti nazionali (necessarie in un' epoca nella quale i libri di testo non erano illustrati come al giorno d' oggi), il gabinetto di storia naturale con vari preparati e raccolte di minerali, i grandi armadi a vetri pieni di animali imbalsamati, provenienti in parte dalla cessata scuola magistrale e curate dal maestro Giovanni Visintini che di imbalsamazione se ne intendeva. Ricordiamo il pavone impagliato con la grande coda aperta a ventaglio, rutilante di colori, che faceva bella mostra nell' antisala della direzione didattica. Nè vanno dimenticati gli interminabili corridoi che ogni tanto giravano a gomito, le aule spaziose con gli impiantiti di tavolato impregnato di olio nero e di creolina, dall' odore pungente quand' era appena data, le scalinate di pietra bianca che portavano nelle varie ali degli edifici, gli archi da una parte a tutto tondo e dall' altra ribassati del chiostro del grande cortile più interno. C' era da perdersi.

Veniamo alla nostra epoca, a quella dei maestri che ci hanno insegnato ad amare i libri. Giovanni Visintini, attivissimo anche fuori della scuola in campo educativo, fondatore del Gruppo Escursionisti Monte Maggiore, Nino Benci e Mario Martissa, Giuseppe Zetto, morto in giovane età, Corrado Porro e Umberto Sartori, Temistocle Zalocosta, di antica famiglia originaria della Grecia, l' altoatesino Francesco Cofler, Paolo Zucca e Roberto Ercelli, Francesco Apollonio, Silvio Jacuzzi e Francesco Zetto, il popolarissimo Checo Seto, che con la maschera del burbero faceva filare tutti, deus ex machina delle attività ginniche cittadine. E non bisogna dimenticare le maestre, Anita Sauro e Rosa Delconte, Rosina Sossi e Paola Rigo, la Bubnich, la Stefanutti, la Nina Borri rossa di capelli, la Riccarda Armandi (sorella della Clotilde), Anna Pini, la grassa Maria Percolt, la Marianna Cuccardi (Cucacevich) e, non ultima, Santina Perini molto attiva nel campo sociale cittadino. Era l' epoca dei Balilla e delle Piccole Italiane e molti di questi insegnanti comparivano in divisa in testa alle scolaresche inquadrate in occasione di questa o quella festa nazionale, per spirito di disciplina più che per convinzione, non venendo mai meno alla serietà della loro missione di educatori, tanto che il loro ricordo rimane intatto al di là delle vicende politiche che sono seguite.

La scuola non era fine a se stessa, le lezioni si integravano con manifestazioni varie, piccole accademie musicali e recite, passeggiate ed escursioni, conferenze e partecipazione alle cerimonie cittadine, guardie d' onore e il grande saggio ginnico che col concorso generale delle scolaresche si teneva in Piazza ogni fine anno scolastico.

Il problema di un edificio scolastico nuovo e funzionale si imponeva fin dal 1934 dato che il numero delle classi era aumentato a 23 con oltre 900 scolari, cui andavano ad aggiungersi le 6 classi della scuola secondaria d' avviamento e, per un certo tempo, la scuola comunale di musica oltre a 5 o 6 ambienti occupati dal ricreatorio comunale. Si pensò in un primo tempo di utilizzare la stessa area di Santa Chiara previa demolizione dei vecchi edifici ma poi la scelta cadeva su di un' area sita di fronte a Semedella. Acquisita nel 1939 l' assegnazione governativa di 5 milioni di lire, si espropriavano e si abbattevano 70 case per lo più piccole per un volume di 9000 m³, che comportavano il trasferimento di 45 famiglie. Il primo colpo di piccone veniva dato l' 11 giugno 1939 dal ministro dei

Lavori Pubblici Giuseppe Cobolli Gigli, concittadino, ma la guerra provocava la fermata dei lavori quando gli edifici erano già giunti al tetto. Non se ne faceva più nulla per il precipitare degli avvenimenti.

La scuola secondaria di avviamento professionale.

Agli inizi del secolo, intorno al 1903, si intese dare agli scolari, che assolte le elementari non intendevano passare agli studi medi, la possibilità di un certo affinamento con l'apertura di una "scuola cittadina" mista (maschile e femminile) su tre classi, che venivano affidate alla dirigenza del capomaestro Domenico Venturini.

Troviamo questa scuola riaperta nell'ottobre del 1920 ma soltanto come scuola femminile, sempre su tre classi, con 4 insegnanti e 76 allieve, sotto la direzione di Giovanni Relli. Collateralmente funzionavano anche dei corsi integrativi maschili e femminili che, con la riforma Gentile, confluivano nella nuova Scuola Secondaria di Avviamento Professionale ad indirizzo agrario, che prendeva il nome di "Gian Rinaldo Carli". Trovava provvisoria sistemazione a Santa Chiara con quasi tutte le classi a pianoterra in attesa di una sede adeguata, per la quale sono mancati sia il tempo che i mezzi.

Il piano degli studi era notevolmente esteso: italiano, storia e geografia, lingua straniera (dapprima il francese, poi il tedesco), matematica, scienze fisiche e naturali, igiene, calligrafia, disegno artistico e professionale, elementi di scienze applicate, elementi di agricoltura e industrie agrarie, elementi di zootecnia, applicazioni di scienze, canto corale, religione, cultura militare.

La direzione, affidata dapprima al prof. Silvio Gabrielli, passava poi al prof. Ferdinando Bertotti che, per caratteristico suo incedere, i ragazzi chiamavano Buster Kiton (un comico cinematografico in quel tempo assai noto). Tra gli insegnanti vanno ricordati la professoressa di francese Jole Zerboni, che aveva organizzato un attivo gruppo escursionistico di ragazze, la professoressa di tedesco Clotilde Armandi, donna di alta statura che s'era guadagnata il soprannome di "la giraffa", il professore di matematica

Giuseppe Derin che veniva ogni giorno da Trieste insieme alla professoressa Nives Venturini, Rosina Sossi la ineguagliabile specialista in lavori femminili, le maestre Scopinich (fisica), Carmina e Maria Zetto (matematica, italiano, storia e geografia), la Ercelli (canto), Vittorio Cocever (disegno) e i giovani all' inizio della carriera d' insegnanti Bruno Stradi, Rosa Relli e Maria Parovel.

La scuola contava da ultimo 107 iscritti, che facevano le esercitazioni pratiche presso la Scuola Agraria a San Canziano ed era destinata a fare, dopo il 1945, la fine delle scuole capodistriane, non chiuse con provvedimento formale ma lasciate morire a poco a poco.

L' "avviamento" (come veniva chiamata semplicemente) è stata una scuola vivace ma oscurata dal prestigioso ginnasio e dalle magistrali, con allievi esuberanti, che non sempre brillavano negli studi ma che acquistavano quello spirito di collegialità cementato dalla quotidiana confidenza e dalle marachelle che ne scappavano. Fece molto chiasso l' episodio di B.M. che, invaghitosi della condiscipola B.P. e vedendosi non corrisposto, si lasciava andare ad una bravata sparando un giorno un colpo di pistola fuori la porta della classe tanto da lasciare un buco nel pavimento: conseguentemente tutti i buchi che venivano scoperti qua e là venivano attribuiti a quel colpo di pistola.

Il Pio Istituto Grisoni

La famiglia dei conti Grisoni è stata una delle più importanti e facoltose dell' Istria con vasti possedimenti a Punta Grossa e a Daila. Sandro Raimondo Pompeo, unico figlio del conte Francesco e della contessa Marianna Pola, moriva in giovanissima età nel 1833 a seguito di un duello che fece molto scalpore. I genitori lo seguivano nell' altra vita l' uno nel 1841 e l' altra nel 1858 lasciando tutta la loro cospicua sostanza in opere di carità e di beneficenza.

Nasceva così una delle più importanti istituzioni cittadine intesa non solo ad avviare gli orfani assistiti, fanciulli e fanciulle di povera famiglia, ad un mestiere ma anche ad avviare agli studi i più meritevoli, in qualche caso fino al conseguimento di una laurea.

Il 1 giugno 1859, l' esecutore testamentario avv. Antonio de Madonizza (ch' era stato compagno di studi ed amico di Pompeo), d' intesa con le autorità ecclesiastiche alle quali era destinata la sovrintendenza e la conduzione dell' istituto, alloggiava ufficialmente nelle case del Giardino dell' Arsenale, in Belvedere, 40 orfani bisognosi di assistenza di Capodistria, Pirano e Cittanova, cioè delle zone dove erano ubicate le proprietà dei Grisoni, dando avvio ad un' attività quantomai benemerita e grandemente apprezzata. Uno dei primi direttori era quel mons. Lona cui si deve tra l' altro l' apertura di una piccola tipografia, che stampava un giornale scritto e composto dai convittori, tra i quali si distingueva il futuro professore del Ginnasio Carlo Riccobon, cultore di studi riguardanti le arti e le tradizioni popolari e musicologo. Dei giorni nostri ricordiamo un altro benemerito sacerdote, don Grosso, passato poi parroco a Cittanova, che dava gratuitamente lezioni di latino, senza discriminazioni, a quanti abbisognando di aiuto si rivolgevano a lui.

Nel 1934 l' istituto veniva laicizzato ed affiancato alla Fondazione "Nazario Sauro". Dopo un anno di commissariato tenuto dall' ex podestà Piero de Manzini, veniva nominato direttore il giovane Renato Dragovanni, diplomato in ragioneria e destinato a scomparire in Russia durante la seconda guerra mondiale.

Funzionava anche qui una scuola elementare privata su due classi con una trentina di allievi nel 1903 e una quarantina nel 1923; durante la prima guerra mondiale, nel periodo in cui l' istituto magistrale restava chiuso, veniva qui organizzato un corso magistrale straordinario.

A pianoterra della casa dominicale esisteva un teatrino nel quale si esibivano periodicamente gli alunni in festicciole alle quali non mancavano di presenziare le autorità cittadine con il concorso della cittadinanza.

Arriviamo in breve al 1946, anno in cui il benemerito istituto, al quale era stato preposto in un primo tempo il noto perdigiorno Boris Borisi, veniva soppresso dall' amministrazione slava che mandava via tutti gli assistiti ed espelleva le monache alle quali era stata affidata la conduzione della casa. Subentrava negli edifici un comando militare che faceva cingere la zona di filo spinato chiudendo l' accesso. Qualche anno dopo veniva riaperta un' ala ma per accogliere soltanto figli di partigiani.

Il Collegio Convitto “Santa Chiara”

L'edificio più imponente e rispettabile anche sotto il profilo architettonico, che sorgeva sul Brolo, era il settecentesco palazzo dei conti Bruti (detti del Brolo per distinguerli dai consanguinei detti del Porto). Edificio passato, col tempo, in più mani (Gasparini, Palina) finché il 7 agosto 1899 veniva acquistato, con un esborso di 11.500 fiorini, dalla Congregazione delle Suore o Dame Dimesse di Udine al fine di erigersi un collegio convitto con scuola interna per fanciulle istriane di civile condizione, in età dai 6 ai 12 anni. A tal fine avevano interposto i loro buoni uffici il prof. mons. Lorenzo Schiavi, canonico onorario della cattedrale, e il decano mons. Giacomo Bonifacio.

Il periodico “L'Amico di Trieste” ne dava notizia: «L' Istria è mancante di un Collegio–convitto per fanciulle di civil condizione e perciò varie famiglie istriane, anche dopo la cessione del Veneto, continuarono a mandar a Udine in educazione le proprie figliuole. La nostra Casa di Udine è disposta a supplire a questo difetto dell' Istria piantando un filiale Istituto a Capodistria».

Ottenute l' autorizzazione da parte dell' i.r.Ministero del Culto e dell' Istruzione e l' assenso del Consiglio Scolastico Provinciale, approvato il piano di studi secondo un dettagliato statuto, l' istituto veniva solennemente inaugurato il 5 maggio 1900 alla presenza della Madre Generale Teresa Zanutta, che ne affidava la direzione alla madre Giuseppina Zille, insegnante munita di patente superiore.

Il piano di studio comprendeva come materie obbligatorie l' italiano, la storia e la geografia, la fisica, la storia naturale, l' aritmetica, il disegno e il canto oltre, è inutile dirlo, la religione. Come materie libere erano previsti il tedesco, il francese, la musica, il disegno superiore e la pittura, la ginnastica e i lavori femminili di particolare finezza. I progressi nell' educazione delle giovani venivano resi pubblici con saggi annuali, mostre dei lavori, festicciole e incontri con i familiari e gli amici, che non mancavano di manifestare il loro apprezzamento. Il commediografo Domenico Venturini componeva per le allieve dell' istituto un lavoro teatrale sulla vita di San Francesco e di Santa Chiara, che veniva dato sul palcoscenico allestito nella sala maggiore.

Nel 1903 troviamo in funzione 3 classi con 60 allieve e nel 1923 4 classi con 74 allieve, il cui numero veniva successivamente a raddoppiarsi.

Con l' intervento dell' Italia nella prima guerra mondiale, il 24 maggio 1915 (era allora superiora la madre Agnese Antonini) veniva intimato alle suore italiane di lasciare l' Istituto. Obbedendo, le suore si mettevano in viaggio il 16 luglio con la speranza di riparare ad Udine, ma, in realtà, finivano internate a Leibnitz in Stiria. Subentravano a Capodistria alcune suore della Sacra Famiglia, accanto a due suore rimaste sul posto perché di cittadinanza austriaca.

Dopo la guerra, riprendeva l' attività regolare. Nel 1922 veniva acquistata l' attigua casa di proprietà dei conti Totto per allogarvi un asilo infantile, che entrava in attività dopo lavori di adattamento nel 1929. Dopo il trasferimento a Parenzo dell' istituto magistrale, veniva aperto un corso magistrale privato con tre insegnanti, entrato in funzione nel 1930 senza obbligo di internato. Si tenevano a convitto anche alcune studentesse del ginnasio-liceo di fuori Capodistria. Troviamo a capo dell' istituto suor Maria Evangelista, coadiuvata da suor Maria Nazzarena, da suor Maria Fedele, dalla maestra Formentini e da Suor Eloisa, che era addetta all' asilo; da ricordare anche due converse, sorelle se non erriamo, Maria Rosetta e Maria Bernardina.

L' istituto si guadagnava fin dai primi anni la stima e il più ampio apprezzamento delle famiglie e delle autorità cittadine, che partecipavano con simpatia ai saggi scolastici, alle esposizioni didattiche, alle manifestazioni e alle festiciole organizzate periodicamente al fine di far conoscere i progressi delle alunne che da ultimo si dividevano in ragione di un' ottantina nell' asilo (dove avevano accesso anche i maschietti), di una cinquantina nella scuola elementare, di una quindicina nella scuola di cucito, ricamo e lavori artistici. Il numero delle convittrici oscillava dalle 20 alle 25 con provenienza da ogni parte dell' Istria.

Il 27 marzo 1948 giungeva alla madre superiora suor Antonietta Parpiniello, improvviso e perentorio, l' ordine di sgombero. Suor Antonietta e le sette consorelle dell' istituto, suor Colomba Bellè, suor Matilde Lucci, suor Maddalena Janna, suor Rosa Mesaglio, suor Elisabetta Soravito, suor Germana Mattiassich e suor Lucia Chervatin, dovevano obbedire su due piedi, trovavano per qualche giorno ospitalità presso alcune famiglie

lasciando poi la città, il 7 aprile, dopo quasi cinquant'anni di attività universalmente apprezzata e lodata, senza poter recuperare il materiale didattico, l'archivio e le attrezzature, che non si sa che fine abbiano fatto.

L'Asilo di Carità per l'Infanzia

Si pensava, onde rendere completo l'arco scolastico, anche alla prima infanzia in base a quanto si stava facendo altrove, da alcuni anni, ad iniziativa di don Ferrante Aporti, celebre pedagogo e primo fondatore delle scuole infantili (dette da noi "scolete"), propugnatore del metodo intuitivo oggettivo reputato il più efficace per instillare nei bambini le idee e suscitare i sentimenti.

Si pensava sia ai fanciulli di famiglia abbiente ma, più ancora, ai poveri. L'asilo di carità veniva considerato una delle istituzioni più onorevoli, intesa a levare dalla strada i figli del popolo, assisterli nei bisogni naturali e impartir loro una educazione proporzionata all'età.

Alcuni cittadini benemeriti si prendevano l'incarico di recarsi a visitare gli istituti che già prosperavano in Italia e, avuto il conforto e il consiglio dalla viva voce dello stesso Aporti, si facevano promotori con l'aiuto della pubblica beneficenza dell'apertura dell'asilo. Rispondevano all'appello, tra i primi, il conte Grisoni e la consorte contessa Marianna Pola, che mettevano a disposizione un capitale di 5000 fiorini nonchè un fabbricato con giardino nell'area dell'ex convento di San Biagio dove trovava sede definitiva l'istituto allogato dapprima nella casa Pizzarello (ex Vidacovich) in Via Carli.

L'asilo veniva aperto con l'approvazione governativa (che contribuiva con . . . le sue lodi) e solennemente inaugurato il 1 maggio 1839 sotto la direzione della maestra Domenica Marcolin con 43 bambini, che nel 1856 troviamo saliti al numero di 80, 42 maschi e 38 femmine. L'organigramma comprendeva un direttore, due amministratori, un medico, un depositario, un cassiere, tre collettori, un catechista e un cancelliere. Forse un po' troppo. Le fonti del sostentamento, dopo i primi entusiasmi, venivano ad inaridirsi a poco a poco anche a seguito della morte dei promotori finchè, nel 1870, l'istituto doveva chiudere.

Si riapriva tre anni dopo, nel 1873, per interessamento del podestà Cristoforo de Belli, del consigliere municipale anziano Giuseppe Pellegrini con il concorso del dott. Giovanni de Madonizza, dell' avv. Augusto Gallo, di Luigi Sossich e del dott. Antonio Gambini. La struttura direzionale e amministrativa veniva più realisticamente limitata a un direttore, due amministratori e una maestra.

Entrato dopo il 1918 nell' ambito dell' ordinamento italiano come scuola materna, l' istituto veniva affidato, nel 1922, alle maestre Maria Babuder e Margherita Antonini.

Alla morte della regina madre di Savoia, avvenuta nel 1926, l' asilo assumeva il nome di "Regina Margherita" essendo direttore il cav. Egidio Parovel coadiuvato dal maestro Giovanni Valenti con le maestre giardiniere Maria Babuder, poi direttrice, la nominata Rita Visintini (nata Antonini) ed Elena Longo.

Nel 1939, alla vigilia della guerra, contava 89 allievi che venivano educati col metodo delle sorelle Agazzi di Brescia. Non sopravviveva, come accadeva anche agli altri istituti cittadini, e la sede veniva assegnata ad un circolo ricreativo popolare controllato dai nuovi venuti.

L' Asilo Infantile Comunale

In programma da tre anni, veniva aperto il 7 luglio 1907 con l' appoggio del podestà Nicolò de Belli allorchè si rendeva finalmente libera una casa con orto in Via Muzio, che veniva sottoposta ad adeguati lavori di adattamento.

Entrava in attività nel 1908 incontrando subito il favore di non pochi genitori, che contribuivano alle spese pagando una modica retta mensile. Vi era addetta la maestra giardiniera Maria Luigia Ciasca sotto la sorveglianza della capomaestra Maria Almerigogna, direttrice della scuola popolare femminile, che l' anno prima aveva seguito un corso di pedagogia sperimentale a Milano.

I piccoli allievi erano 40 e la chiusura del primo anno scolastico avveniva con una festiciola pubblica, com' era usanza in tutte le scuole cittadine.

Ricordiamo questa “scoleta” negli ultimi tempi con le maestre Longo, Antonini, Elena Bon, Fulvia Apollonio, Adelina Parovel, Anita Zelco, Anna Tomizza, Laura Relli, Santina Riccobon, con l'aiutante o bambinaia Francesca Lonzar e un custode.

Non sono mancate in materia alcune iniziative private: Amalia Costa, maestra froebeliana di Cervignano apriva nel maggio del 1897, in Via degli Orti Grandi, un asilo e conservatorio per bambini con tanto successo da poter dare, al Teatro Ristori, un appaludito saggio di declamazione, dialoghi, canto e grammatica con l' incasso di 100 fiorini che venivano devoluti all' Asilo di Carità.

Altra iniziativa andrebbe alla maestra Steffè, ma difettarono notizie certe.

La Scuola Comunale di Musica

Nella seconda metà dell' Ottocento la musica usciva dalle chiese e dalla cerchia ristretta della società colta per affacciarsi sulla strada interessando anche le classi meno abbienti e popolari, che ne venivano conquistate.

La classe dirigente si rendeva subito conto della funzione educativa oltre che di sano intrattenimento della musica anche come polo di attrazione sociale e il municipio apriva una scuola affidandola ad un maestro diplomato assunto attraverso un concorso pubblico con obbligo del servizio d'organo in Duomo e rapporti con la Società Filarmonica.

Molti di questi maestri venivano dalla Romagna (venivano chiamati “regnicoli”) ed erano elementi ben preparati ed attivi anche nella composizione. Si ricordano Giuseppe Czastka, boemo, Gaetano Montanari, Francesco Coretti, Giulio Giorgieri (l' autore di “Inno all' Istria”), Enrico Buresch, Federico Provini, Filippo Manara (fondatore del conservatorio di Trieste, poi Liceo Musicale “Giuseppe Tartini”), Giuseppe Mariotti, Antonio Bucavez, Antonio Polento e Curzio Confeta, l' ultimo della serie, ma siamo già negli anni Venti quando subentra il comitato comunale dell' Opera Nazionale Dopolavoro.

Nell'ultimo periodo, fino al momento dell' esodo, erano assai attivi i maestri elementari Luciano Milossi, specialmente nel canto corale, Alfredo Conelli, organizzatore di concerti e spettacoli, buon violinista e pianista, Vittorio Cherini, per la musica bandistica, i quali istruivano e dirigevano i vari complessi e davano lezioni di violino e di pianoforte, accanto ai quali va citata Pinotta Ciasca Venturini, presso la quale seguivano le prime lezioni di piano quasi tutte le ragazze di buona famiglia.

È stata questa una delle attività più rimarchevoli e qualificanti che, oltre alla già citata Società Filarmonica, ha contato una società orchestrale, due o tre orchestre (una delle quali di jazz band) una società di canto, due complessi corali oltre al grande coro del Duomo, due corpi mandolinistici, due fanfare, tre corpi bandistici, due quartetti d' archi oltre ai complessi studenteschi delle magistrali, del ginnasio e del seminario interdiocesano.

Grazie a tutto ciò molti i trattenimenti in sala e all' aperto, gli spettacoli, i saggi, i concerti, le esecuzioni di balletti, opere liriche e operette per non contare i concerti dati da illustri artisti venuti da fuori, che qui trovavano un auditorio attento e preparato.

Scuole e addestramento professionali

La Scuola complementare per apprendisti

Una prima notizia del 1893 riguarda l' apertura di una scuola professionale di disegno patrocinata dalla Società di Mutuo Soccorso fra Artieri e Operai ed aperta a tutti.

In una notizia del 2 aprile 1895 troviamo in funzione una scuola industriale di perfezionamento su quattro corsi normali e un corso domenicale, alla quale il Comune assegna un contributo di 200 fiorini, con altri aiuti da parte della Provincia, dello stato, della Società Operaia di Mutuo Soccorso, del Pio Istituto Grisoni.

Nel 1902 è preposto alla direzione il prof. Odilo Schaffenhauer, con una frequenza di 82 allievi. Le lezioni sono giornaliere con orario dalle ore 18 alle 20, la domenica dalle ore 8 alle 12. Vi è aggiunto anche un corso di ripetizione.

Alla cerimonia di apertura della scuola per l' anno 1895 è presente il sindaco e il delegato della Giunta Provinciale, che affiancano la sovrintendenza dell' istituto formata da 5 persone tra le quali un rappresentante della provincia ed uno della camera di commercio.

Tutto ciò lascia presupporre una buona organizzazione e l' attribuzione d' importanza. Il primo corso era definito preparatorio (preparandio) ed affidato al maestro Andrea Cherincich. Dei 51 allievi, 12 ottenevano il punteggio con lode e tra i premiati compariva Vittorio Vascotto, futuro proto tipografo e maestro del lavoro. Il preparandio era frequentato da 36 allievi e il primo corso da 15, 5 dei quali di Muggia.

La scuola aveva sede dapprima in Piazza da Ponte, ben poco adatta per ubicazione e nel 1895 passava nei locali assegnati nel complesso di Santa Chiara. Il primo anno scolastico si chiudeva con una festa pubblica che aveva luogo il 27 maggio, dei 35 allievi ottenevano la promozione 29, 9 dei quali con distinzione. Alla chiusura dei corsi del 4 luglio 1900 veniva indicata l' avvenuta frequenza di 52 allievi, 18 dei quali con buon profitto. L' anno successivo gli allievi erano 61, 17 dei quali premiati.

La Scuola Professionale per Apprendisti

Dopo il 1918 l' istituto subiva la trasformazione prevista dal nuovo ordinamento italiano. Nel 1924, infatti, nasceva la Scuola Professionale per Apprendisti con 82 allievi, tra i quali si distingueva Libero De Carlo, futuro meccanico di grande valore (al quale si deve il brevetto del primo freno idraulico per autovetture messo a punto con l' aiuto dell' amico Furlani e poi ceduto alla FIAT). Nello stesso anno veniva organizzata una grande mostra dei lavori eseguiti dagli allievi con 41 espositori e 52 lavori selezionati da una giuria composta da Massimo Stanco, Nazario Minca, Giovanni Mamolo e Vittorio Cocever, vale a dire dal fior fiore degli artigiani e maestri artigiani.

Nel 1933 la scuola diventava obbligatoria per gli apprendisti di età compresa fra i 14 e i 18 anni. Nel 1942 la troviamo posta sotto l'egida dell'INAPLI-Istituto Nazionale per l'Addestramento e il Perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria, sotto la direzione di A.Camerini.

Una scuola che ha avuto un suo ruolo non di scarsa importanza, dalla quale sono usciti, oltre ai citati Vacotto e De Carlo, artigiani e artigieri molto noti quali Giovanni Brandolin, fabbro meccanico e magnano, Nazario Dobrigna, Giovanni Mamolo, fabbri meccanici, Pietro Ceppi, sarto, Alessandro Snaier (Salvi), pittore decoratore, Nicolò Depangher, il popolare Bocio, costruttore navale in legno, realizzatore insieme al velista Arnaldo de Maiti, di quella barca a vela da regata, la "jole 6 m. Capodistria" divenuta la jole "stazza nazionale cat. A" molto diffusa negli anni Venti e Trenta.

La Scuola Professionale Marittima "Nazario Sauro"

Allogata nell'edificio delle ex magistrali a San Francesco, dopo lavori di straordinaria manutenzione e radicale risanamento, veniva aperta nel 1939 a cura dell'ENEM-Ente Nazionale per l'Educazione Marinara per la formazione di padroni marittimi e motoristi. sotto la direzione del capitano di lungo corso Osvaldo Perucca, che copriva anche il ruolo di insegnante di navigazione. Tra le materie d'insegnamento erano contemplate nozioni d'arte navale, meccanica, matematica, inglese, disegno tecnico, italiano, storia e geografia. Per le esercitazioni pratiche in mare veniva assegnato alla scuola un motopeschereccio, il "Dux", fatto venire dall'Italia Meridionale e posto sotto la cura di Libero Vattovani, che era anche l'elettricista e meccanico della scuola. Del corpo insegnante facevano parte l'ing. Ettore Fonda (meccanica), il cap. Filiberto Tassini (arte navale), il prof. Piero Norbedo (inglese e matematica), le professoresse Maria Marsi e Maria Parovel (italiano, storia e geografia), Antonio Zamarin (disegno). Per fini didattici veniva acquistato un grande modello di veliero a tre alberi e, malgrado l'interessamento della Medaglia d'Oro al V. M. Giorgio Cobolli, che era capitano di lungo corso, non riusciva a decollare, venendo chiusa subito dopo il giugno 1945.

Buona la frequenza degli allievi, una cinquantina, che al termine del primo anno scolastico allestivano un mostra di lavori professionali, secondo la tradizione locale, ma la scuola veniva penalizzata sul nascere dalla guerra in corso (il cap. Perucca veniva richiamato) e non riusciva a decollare venendo chiusa subito dopo il giugno del 1945.

Agricoltura

L'agricoltura ha rivestito un suo particolare ed importante ruolo nelle attività e nell'economia locale ed è stata oggetto di particolari cure. Non poche persone si sono preoccupate di studiarne i vari aspetti, gli aggiornamenti, i miglioramenti tecnico-produttivi seguendo taluni anche studi universitari. Attenti ed attivi, in particolare, il consorzio agrario e la cattedra ambulante di agricoltura.

Il 31 gennaio 1897 veniva iniziato, a cura di Bortolo de Baseggio, un corso pratico di innesto della vite americana con la partecipazione di 45 allievi, 20 dei quali del territorio, tra i quali 13 si classificavano come ottimi.

Va ricordato che la tecnica dell'innesto veniva insegnata anche agli studenti dell'istituto magistrale, i futuri maestri molti dei quali destinati ad insegnare in località di campagna, a qual fine era destinato un orto in fondo alla Via Eugenia. La questione delle gravi malattie che venivano a colpire i vigneti, sui quali si basava gran parte dell'economia agricola locale, veniva affrontata con molto impegno. Il 27 luglio dello stesso anno, il segretario del Consorzio Distrettuale Agrario, Oreste Gerosa, professore di scienze nel ginnasio superiore, teneva un corso di lezioni contro la peronospora con dimostrazioni pratiche. Lo stesso dava alle stampe un opuscolo di chiarimenti ed istruzioni, che faceva distribuire gratuitamente.

Anche la potatura richiedeva tecniche adeguate e il maestro Giovanni Felluga, con l'assistenza di Francesco Grion e di Bortolo de Baseggio, faceva un giro in 30 diverse piccole aziende per dare sul posto dimostrazioni tecnico-pratiche.

Il 15 marzo 1898, il Consiglio Agrario Distrettuale organizzava un corso serale di istruzione pratica con la partecipazione di 60 giovani, 27 dei quali venivano ammessi ad un saggio finale pubblico. Nel 1901 si ha notizia

di un saggio pratico dimostrativo dato a Santa Chiara dal maestro Giovanni Felluga. Nel 1914 Emilio Marsich, maestro della cattedra ambulante di agricoltura, organizzava una serie di esperimenti di dissodatura del terreno mediante esposto (Dynamon) sul campo sperimentale esistente a San Canziano. Si andava diffondendo anche l'impiego dei fertilizzanti chimici per cui gli interventi dimostrativi si rinnovavano sempre più necessari.

La Scuola Agraria

Ad una vera e propria scuola agraria si arrivava con atto del 28 giugno 1925 e con la nomina del prof. Silvio Gabrielli a direttore del nuovo istituto per il quale, il 26 settembre successivo veniva acquistata la tenuta Matatia ai piedi del colle di San Canziano con un esborso di 500.000 lire fornite interamente dal governo. Tra gli insegnanti comparivano il prof. Vibiolo Travaini, il maestro Muner, il veterinario Arturo Senica, il prof. Fabiano Fabiani, laureato in agraria.

All'istituto scolastico veniva unito un convitto a pagamento, 90 lire mensili o la metà in caso di presenza per mezza giornata. Si trattava di un rimborso spese parziale, tanto che nel 1928 la gestione presentava un passivo di 200.000 lire.

La scuola non rispondeva, forse, alle aspettative tanto che veniva proposta la conversione in istituto tecnico agrario, non attuata comunque per il sopraggiungere degli impegni economici della campagna coloniale in AOI, che comportava la fine anche di questo istituto.

Era sempre attiva la cattedra ambulante di agricoltura, che aveva sede in Belvedere e della quale era titolare a partire dal 1930 il prof. Iginio Bevilacqua.

Continuavano i corsi liberi tecnico-pratici. Va citato il corso tenuto nel 1934 a cura della Fondazione Farina nella sede del Ginnasio-Liceo "Combi", per la durata di 15 giorni, in varie materie, con la partecipazione di 100 insegnanti della regione e con una serie di lezioni tenute da docenti universitari. Il primo diploma veniva conferito alla maestra Anita Sauro.

Scuole serali

La presenza di tanti insegnanti ha favorito molte iniziative intese a promuovere corsi teorico-pratici, per lo più serali, in molte materie tecniche. Una dimostrazione di più del carattere della società locale e della vocazione all' affinamento non solo culturale. Convien parlarne brevemente.

1906 - Il corpo degli insegnanti elementari, con l' appoggio dell' Associazione dei Commercianti e degli Industriali, organizza una scuola serale per adulti analfabeti dai 18 ai 40 anni. Non tutti i ragazzi obbligati alla scuola osservavano il precetto con la conseguenza di un analfabetismo di una certa rilevanza numerica. La situazione appariva migliorata rispetto al passato ma non risolta.

1906 - Il Comitato Liberale Nazionale apre una "scuola del popolo" (della quale mancano elementi conoscitivi ed esiti)

1908 - A cura dell' Associazione dei Commercianti e degli Industriali veniva aperto presso la sede sociale di Palazzo Tacco un corso di 11 settimane di contabilità e scritturazioni commerciali tenuto dal maestro Virgilio Cappelletti e dal ragioniere Virgilio Carbonicchio, con la frequenza di 36 allievi.

L' Istituto per il Promovimento delle Piccole Industrie di Trieste tiene nella stessa sede un corso per sarti frequentato da 12 a 20 allievi.

1909 - Lo stesso istituto tiene un corso di falegnameria del quale viene incaricato il perito industriale Vittorio Cocever. Partecipano 16 falegnami, dei quali 6 della vicina Isola. Successivamente viene tenuto un corso per ebanisti.

1911 - Il prof. Demetrio Cossar tiene un corso di esperanto, che ha luogo con successo in un locale messo a disposizione dalla scuola popolare.

1912 - Corso per carpentieri navali, che lavoravano nei vari cantierini e squeri locali.

1913 - Corso per calzolai con 15 iscritti. Segue un corso per sarte.

L' Istituto per il Promovimento delle Piccole Industrie tiene, in un locale del municipio, una piccola biblioteca tecnica. Il municipio favorisce

queste iniziative, ed è da ricordare che fin dal 1903, d' intesa con l' Associazione dei Commercianti e degli Industriali, assicura una borsa di studio in favore di 3 operai che seguono i corsi della Scuola Industriale Superiore di Trieste.

A Palazzo Tacco è attiva da molti anni la Scuola Civica di Musica aperta ai ragazzi dai 14 anni in poi. Vi troviamo addetto, nel 1913, il maestro diplomato Polento, ma molti altri vi si sono dedicati, come il maestro Giorgeri, l' autore dell' "Inno all'Istria", l' attivissimo Mariotti, e il Manara che è a Trieste il fondatore del conservatorio musicale. È grazie a questa scuola che non sono mai mancati i piccoli complessi ad arco, a fiato, a plettro e che, per un certo periodo, si sono avute tre bande musicali.

1928 - A cura del Circolo di Cultura, Valeria de Baseggio tiene un corso di stenografia.

1930 - La maestra Santina Perini tiene un corso di economia domestica.

Il Fascio Femminile tiene diversi corsi di vario contenuto, di lavori femminili e di lingua francese e tedesca.

1938 - Nell' aula di disegno della Scuola d' Avviamento "Carli", Giuseppe Zamarin tiene una scuola libera di disegno e pittura.

1941 - Continuano i corsi di addestramento di mestiere. Il cantiere navale I.S.T.R.I.A. favorisce un corso biennale INAPLI di qualificazione per carpentieri navali in legno, di cui è ultimo direttore il capitano l.c. Giorgio Cobòl.

Ricreatori

Nel 1914 veniva fondato il Ricreatorio Comunale, che dopo la guerra prendeva il nome di "Felice Bennati", con l' interessamento anche di Nicolò Cobolli, che era il fondatore e principale animatore dei ricreatori di Trieste.

Istituti questi sorti nella seconda metà dell' Ottocento negli ambienti urbani più industrializzati ed intesi ad offrire ai figli dei lavoratori un ambiente di svago moralmente sano. Capodistria non poteva certamente

considerarsi un centro industrializzato ed il ricreatorio andava inteso come complemento della scuola in funzione civica ed educativa. Il cartellone manifesto composto per l' occasione dal pittore Antonio Zamarin recava, in calce, il programma: "Con vigile amore educiamo alla patria i suoi giovani figli, perchè - vigorosi di corpo - dischiudano le tenere menti alla luce del Buono, del Bello e del Vero".

Con disposizione del 17 novembre il consiglio comunale riconosceva la costituzione del curatorio, che provvedeva a coprire le spese di esercizio con oblazioni raccolte tra commercianti e piccoli imprenditori.

Organizzato in varie sezioni, incontrava subito generale favore tra le varie famiglie e tra gli stessi ragazzi e ragazze, che frequentavano numerosi questo che era da considerarsi un vero doposcuola, con una presenza giornaliera di 130-150 alunni divisi in squadre.

Le sezioni si consolidavano presto in varie branche di attività:

- escursionismo maschile e femminile
- gruppo speleologico
- lavori manuali (traforo, pirografia, sbalzo, modellismo, lavori vari di falegnameria, soldatini di piombo)
- cartonaggio e legatoria di libri
- filodrammatica
- fanfara
- sale giochi (scacchi, dama, tria, gioco dell' oca)
- sala lettura
- cortile con giostre, altalene, cerchi e trampoli.

Al concorso nazionale di Firenze, che aveva luogo a Firenze nel 1925, il nostro ricreatorio veniva fregiato di medaglia d' oro in riconoscimento della sua buona organizzazione e dell' esemplare attività.

Nel dopoguerra veniva nominato direttore il maestro Antonio Minutti, che rimaneva in carica fino a quando l' istituto veniva assorbito dall' O.N.B.–Opera Nazionale Balilla cambiando carattere. Vi erano addetti i maestri Francesco Zetto, Giovanni Visintini, Nino Bensi, Paolo Zucca, Mario Martissa, Corrado Porro e, per la parte musicale, Vittorio Cherini e Luciano Milossi. Delle maestre ricordiamo Riccarda Armandi.

Ogni anno scolastico terminava con una grande mostra dei lavori eseguiti dagli alunni, che venivano messi in palio in una lotteria pubblica il cui provento era destinato all' istituto.

Esisteva anche un ricreatorio cattolico fondato nel 1909 dai padri missionari apostolici stimattini con sede in casa Sandrin e piazzale adiacente, che nel dopoguerra prendeva il nome di "Damiano Chiesa" e rimaneva in attività fino al 1929. Un secondo ricreatorio cattolico intitolato a "Ludovico Muratori" aveva sede nel cortile di San Francesco e qui venivano a ricrearsi e a giocare al pallone anche gli allievi del seminario interdiocesano.

Le attività ginniche

L' insegnamento della ginnastica in tutte le varie scuole ed istituti statali veniva assegnato, a partire dal 1924, all' E.N.E.F. - Ente Nazionale Educazione Fisica e posto a cura del maestro Francesco Zetto (Checo Seto) e della professoressa Elena Scampicchio, che curavano anche varie attività di atletica leggera e, talvolta, scherma.

A partire dal 1937 o 1938 l' attività passava sotto la responsabilità del polesano prof. Luciani, diplomato presso l' Accademia di Educazione Fisica di Roma, che promuoveva riforme e aggiornamenti didattici.

A questo tipo di educazione veniva attribuita grandissima importanza nell' ambito dei programmi delle organizzazioni giovanili di regime dell' epoca (O.N.B. e G.I.L.) ma non erano mancate squadre ginniche anche in precedenza e al di fuori di queste organizzazioni come le squadre del Circolo Canottieri "Libertas" e dell' Associazione di Ginnastica Femminile "Anita Garibaldi".

La grande palestra di San Francesco, rinnovata negli anni venti, era attrezzata molto bene ed occupata costantemente a turni dalle varie classi delle scolaresche. Nella stagione invernale funzionava un' enorme stufa quadrangolare di ferro, che ingoiava grandi quantità di legna da ardere.

Il 24 maggio di ogni anno, avvicinandosi la fine dell' anno scolastico, veniva dato in Piazza un saggio ginnico generale a suon di banda che

eseguita tradizionalmente la famosa “marcia 33” (dal numero di richiamo impresso sugli spartiti) che era molto orecchiabile e ritmica. L’ ultimo di questi saggi veniva dato, a guerra inoltrata, nel 1943.

Assistenza agli scolari e studenti bisognosi

La scuola non era aperta soltanto a chi poteva sopportare le spese delle tasse scolastiche, dei libri e della cancelleria, che non erano lievi, ma a tutti i giovani che dimostravano inclinazione allo studio, che pertanto venivano aiutati, se bisognosi economicamente, in vari modi (abbiamo fatto cenno dell’ esistenza, sotto l’ Austria, degli stipendi erariali).

Ciascun istituto aveva fin dal 1875 una propria cassa scolastica, che veniva incrementata con donazioni o accademie e festicciole date dagli allievi.

Nel 1923 i fondi di beneficenza del ginnasio e delle magistrali e le rispettive “bibliothecæ pauperorum” passavano sotto il neo-costituito patronato scolastico accanto al quale, nel 1926, si poneva la Fondazione “Regina Margherita” istituita dai professori del ginnasio. Altra fondazione di studio, su lascito di Giovanni Sandrin, era curata dal municipio.

Assistenza scolastica era data anche dal Collegio Istituto “San Marco” fondato nel 1932 e diretto da don Francesco Carlin con sede in Via Crispi, già dell’ Azione Cattolica, con convitto per studenti del ginnasio e della scuola di avviamento al lavoro, con corsi interni di ricupero. Se ne sono giovati, tra gli altri, un futuro alto funzionario della Banca d’ Italia e un futuro magistrato.

Il Collegio “Pio X”, fondato nel 1935, dava assistenza anche scolastica ai figli dei carcerati ed aveva sede in una dipendenza esterna della casa di pena, nell’ ex convento di San Gregorio.

Nel 1919 comparivano le refezioni scolastiche per interessamento del presidio militare, refezioni che si facevano regolari a partire dal 1932 a cura dell’ O.N.B. e del Fascio Femminile. Si ricorda anche la somministrazione in aula dell’ olio di fegato di merluzzo, con gran patema degli scolari più gracili che a stento sopportavano la repellente cucchiata.

Organizzazioni direzionali e di sostegno

Un' attività scolastica ed educativa tanto intensa e variata abbisognava di un adeguato supporto direzionale e di sostegno, con organizzazione anche burocratica.

Nel 1868 compariva l' Ispettorato Scolastico Distrettuale, durato fino al 1902.

Nel 1873 venivano istituite la Commissione esaminatrice al magistero nelle scuole popolari e cittadine e nel 1878 il Consiglio scolastico distrettuale di Capodistria e circondario che durava fino al 1924. Nel 1879 funzionava ancora la civica deputazione ginnasiale fondata nel 1848.

I numerosi maestri si univano nel 1905 nella Società Magistrale di Capodistria e Isola con compiti anche corporativi, alla quale si devono alcuni sostanziali miglioramenti nel trattamento della categoria, Società mutatasi nel 1923 nel Sindacato Magistrale e , nel 1926, nella sezione locale dell' Associazione Magistrale.

Attivo tra il 1918 e il 1924 l' Assessorato comunale all' istruzione in un periodo che vedeva l' inserimento della scuola nel nuovo ordinamento italiano con tutti i problemi professionali e pratici conseguenti.

Nel 1925 si formava il Sindacato Insegnanti Medi, che si interessava, con gli altri sindacati, di una categoria di persone non pagate molto bene, non priva di problemi familiari di carattere economico, ma di grandissima dignità, esempio a tutta la cittadinanza di cui è stata la colonna portante.

Appendice

Maestri condotti dal 1483 al 1700

1	Vincentius de Ranconitanus	1483
2	Bertus Lentulus, romanus	1485
3	Bernardo da Jadra	1485
4	Nicolaus Visintinus	1486
5	Scita Feltrini o Palladio	1497
6	Batholomeus, romanus	1498
7	Marcantonio Grineo	1502
8	Cristoforo Nutio, giustinopolitano	1503
9	Metello Metellis, giustinopolitano	1508
10	Cristoforo Nutio, giustinopolitano	1514
11	Marcho Ant ^o Grineo	1514
12	Palladio Fosco	1517-20
13	Ambrosio Phebeo, piranese	1524
14	Iacopo Pipo	1525
15	Francesco Ausonio	1526
16	Bernardino Donato	1527
17	Hieronimo de Civald	1529
18	Yo Andrea Schenzan	1529
19	Ambrogio Phebeo, giustinopolitano	1531
20	Yo Justinian detto Cretese	1535
21	Hieronimo Antiguarda (?)	1538
22	Augusto Tremulo o Tremolano	1539
23	Ambrogio Phebeo	1540
24	Yo Justinian detto Cretese	1555
25	Pietro Benestio	1557
26	Thomaso Rinizio	1557
27	Jo Maria Quintus, giustinopolitano	1557
28	Jacopo Costantini	1560
29	Francesco Egidio	1564
30	Domenico Tarsia, giustinopolitano	1565
31	Francesco Egidio	1565
32	Raphael Bonio	1567

33	Francesco Egidio	1571
34	Yo Domenico Tarsia, giustinopolitano	1572-78
35	Jacopo Zarotti, giustinopolitano	1572
36	Zuane Maurutio, giustinopolitano	1572
37	Battista Cusmel	1578
38	Domenico Tarsia, giustinopolitano	1579-80
39	Battista Cusmel	
40	Giacomo Gravisi, giustinopolitano	1580
41	Giacomo Gravisi	1588-91
42	Domenico Tarsia, giustinopolitano	1592
43	Esiodo Sporeni	1593
44	Zuane Piani	
45	Yo Maria de Vida	
46	Alessandro Gandune	
47	Alessandro Macciolini	1599
48	Gasparo Carati	1599
49	Yo Batta Bereschi	1602
50	Domenico Bialesso	1610
51	Francesco Giustiniano	1612
52	Girolamo Bembo, giustinopolitano	1612
53	Pietro Maurutio, giustinopolitano	1615
54	Alessandro Brutti, giustinopolitano	1615
55	Yo Lorenzo Candiani	1615
56	Alessandro Bruti, giustinopolitano	1616
57	Pietro Maurutio	1617
58	Francesco Bonfini	1617 (non esercita)
59	Francesco Maria Felice da Urbino	1617
60	Giulio Gravedani	1620
61	Giulio Kenondovich	1620
62	Pietro Maurutio, giustinopolitano	1621
63	Bortolo Verci, giustinopolitano	1623
64	Egidio della Marca	1632-45
65	Zuane Ferraguti	
66	Yo Batta Zarotti, giustinopolitano	1644
67	Yo Francesco Bembo	1645
68	Aurelio de Bello, giustinopolitano	1645

69	Antonio Imperatori	1650
70	Yo Batta Zarotti, giustinopolitano	1650-53
71	Aurelio Belli, giustinopolitano	1654-56
72	Bortolo Verzi, giustinopolitano	
73	Yo Batta Zanini	1656
74	Yo Batta Zarotti	1658
75	Antonio Nicoluzzi	1662-69
76	Bonaventura Pazzi	1669
77	Giuseppe Parigini	1676
78	Pietro Zanchi	1676
79	Vincenzo Ferro	1676
80	Odoardo Mantova	1677
81	Yo Batta Zarotti, giustinopolitano	1677
82	Antono Scarpin	1677
83	Bortolamio e Benedetto, fratelli polesini	1675-77
84	Geronimo Bona	1682
85	Tomaso Fardella	1684
86	Michiel Angelo Fardella	1685
87	Filippo Cominotti	1685
88	Rinaldo de Rinaldi da Urbino	1686
89	Giovanni Colauto	1686
90	Nicolò Papadopoli	1687
91	Antonio Scarpin	1687
92	Nicolò Papadopoli Cumeno	1689
93	Yo Maria Foresti	1689-99
94	Giovanni Colauti	1691
95	padre Fedrici	1692
96	Hippolito Zurletta	1692
97	Geronimo Sartorio	1696
98	Girolamo Gravisi, giustinopolitano	1699-1708
99	Carlo di San Pietro di Ancona	
100	Eugenio di San Silvestro di Firenze	
101	Claudio di San Stefano di Roma	
102	Luca del Nome di Maria di Firenze	
103	Antonio Scarpini o Scarpin	

Studenti e professori presso lo Studio di Padova
(1380-1658)

1390	Nicoletus q.Petri de Alexio
1394	Petrus Paolus de Verzeriis professore nelle arti e medicina
1394	Sanctus Peregrinus jure civili Johannes, rettore degli artisti
1464-71	Giovanni Agostini arti e medicina
1472	Antonio Zarotti, rettore degli artisti
1473	Antonio de Justinopoli (Martissa Fedola Orso) dottorando in teologia
1494	Domenico dei Gavardi, arti
1538	Francesco Grisoni , jure civili
1539	Cristoforo Votri (?), arti
1546	Alessandro Zarotti, arti e medicina
1579	Giovanni Bruti, arti e medicina
1581	Cristoforo Sereni, jure civili
1582	Jacobus Zarottus, pontific.cesareo iure
1582	Antonius Zarotus id
1583	Pietro Giusto, arti e medicina
1583	Jo Carlo ... pontif.ces.iure
1598	Domenico Elio
1589	Ottonellus a Bellis , utroque jure
1589	Cesare Barbabianca id
1589	Giacomo Gravisio id
1592	Olimpo Gavardo, matricola
1592	Giulio Bello, utroque jure
1593	Annibale Grisoni, matricola
1593	Aloysius Carrerius , matricola (poi medico in patria)
1594	Johannes Peracha
1595	Alessandrus Zarotus, utroque jure
1606	Francesco Consili , filosofia

1610	Cristoforo Zarotti, filosofia e medicina
1610	Alvise del Senno id
1611	Santorio Santorio id
1613	Nicolò Zarotti, utroque jure
1614	Lucio del Bello, diritto
1618	Alessandro Bruti, filosofia e medicina
1626	Ottavio Fini , teologia
1626	Aloysio Gavardo id
1633	Petrus a Righis
1640	Vincenzo Galli
1636	Francesco Grauisius , artista
1637	Nicolò Gravisi
1638	Nicolò Barbo, artista
1640	Cesare Barbabianca
1649	Girolamo Vergerius, filosofia e medicina lettore in Pisa, professore a Padova
1640	Giacomo Zarotti
1640	Giovanni Lugnanus
1641	Graviso Gravisius
1641	Dominicus Almerigottus
1641-47	Carolus Vergerius
1641	Nucilaus Petronius , leggista
1647	Olimpius Gavardus
1642	Francesco Gravisi , filosofia e medicina
1642	Quintilianus Brutti
1642	Andrea Barbo
1642	Cesare Zarotti
1642	Girolamus Bonamicus
1643	Giacomo Bruti
1643	Rinaldo Gavardo, filosofia e medicina
1643	Pietro Fino
1645	Domizio Gavardo, medicina
1646	Santo Grisoni
1646	Rinaldo Gavardo, leggista
1647	Leandro Zarotti
1647	Riccardo Petronio

1647	Laloysius Manzioli
1647	Ruggero Sabini
	Gio Batta Rotabona, artista
1647	Andrea Barbabianca
1647	Andreas de Bruttis
1647-48	Antonio Gravisi, artista
1648	Ruggero Zarotti
1648-49	Vincenzus Fanzagus, artista
1649	Marco Antonio Polla
1649-58	Bartolomeo Petronio
1649-54	Cristoforo Elio
1652	Lucius a Bello, artista
1653	Andrea Tarsia, artista
1654	Orazio Fino
1654	Santo Gavardo
1654	Giulio Gavardo
1654	Paulus Albertinus
1655	Agostino Vida
1658	Celio Gravisi
1658	Elius Gravisi
1656	Fabio Gavardo
1656	Antonio Vicichius
1656-58	Elio Belgramoni

Fonti

La presente memoria riassume e coordina quanto scritto da Alfonso Costa, Giuseppe Vidossi, Celso Osti, Giovanni Quarantotti, Francesco Maier, Domenico Venturini, Francesco Semi, Mario Novach, Carlo Riccobon, Benedetto Lonza, Giuseppe Radole, Pietro Bertolla. Per quanto riguarda il Collegio di Santa Chiara si è fatto riferimento, inoltre, ad una lettera della Congregazione Suore Dimesse di Udine (di data 8 agosto 1984). Sono state utilizzate anche le relazioni e gli annuari dei singoli istituti e molte notizie sono state ricavate dai giornali e dai periodici coevi oltreché dalla memoria personale dell'autore.

Indice

La scuola come educazione culturale e civica . . .	1
Il Collegio Giustinopolitano	5
Il Civico Ginnasio Giustinopolitano e l' i.r. Ginnasio Superiore	9
Il R.Ginnasio Liceo "Carlo Combi"	12
Il Seminario Ecclesiastico	14
Il Convitto Parentino-Polese	16
Il Seminario Interdiocesano	18
L' Istituto Magistrale	20
La scuola popolare e elementare	24
La scuola secondaria di avviamento professionale.	29
Il Pio Istituto Grisoni	30
Il Collegio Convitto "Santa Chiara"	32
L' Asilo di Carità per l' Infanzia	34
L' Asilo Infantile Comunale	35
La Scuola Comunale di Musica	36
La Scuola complementare per apprendisti	37
La Scuola Professionale per Apprendisti	38
La Scuola Professionale Marittima "Nazario Sauro"	39
Agricoltura	40
La Scuola Agraria	41
Scuole serali	42
Ricreatori	43
Le attività ginniche	45
Assistenza agli scolari e studenti bisognosi	46
Organizzazioni direzionali e di sostegno	47
Appendice	48
Fonti	53